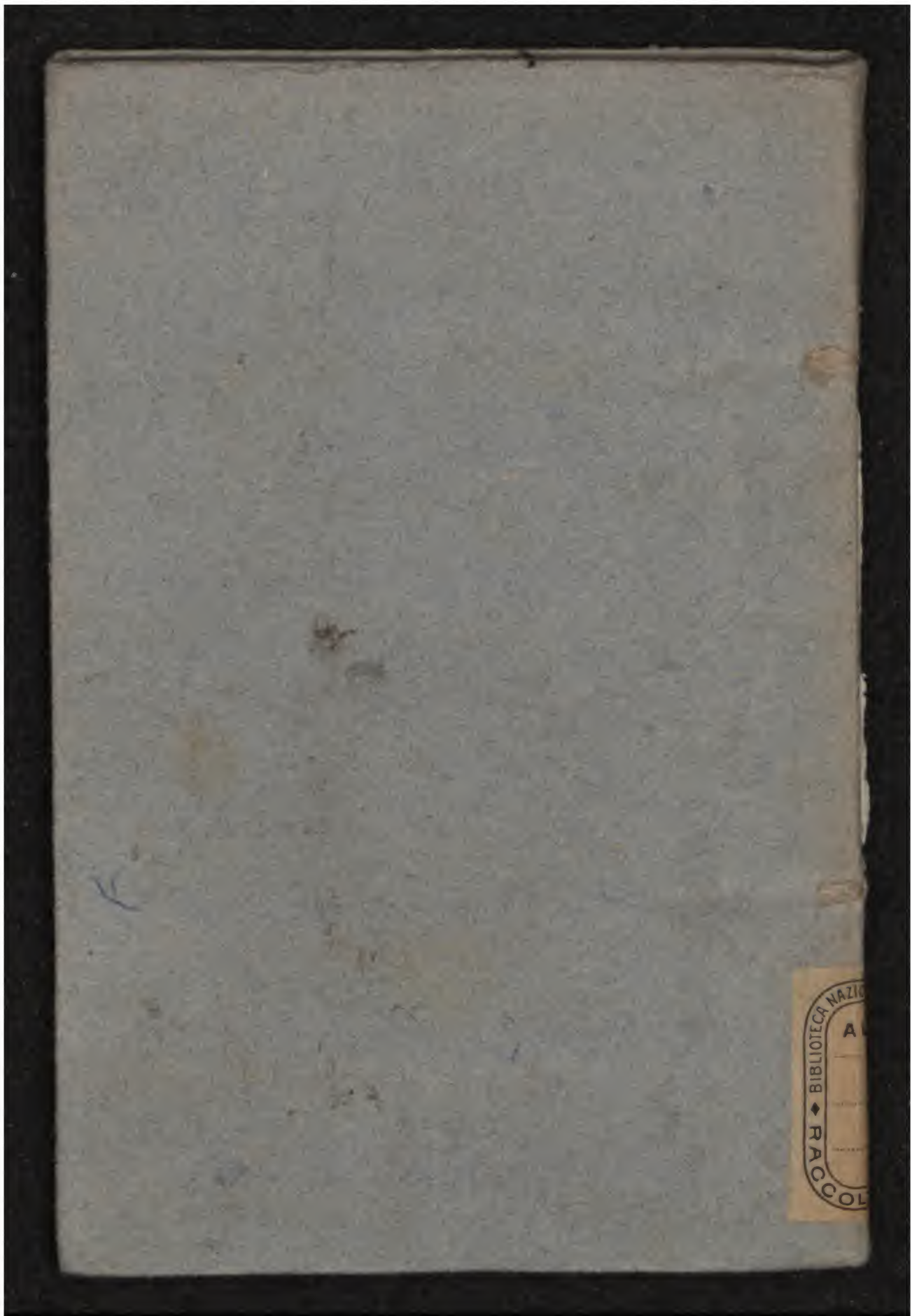




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.56





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.56





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.56

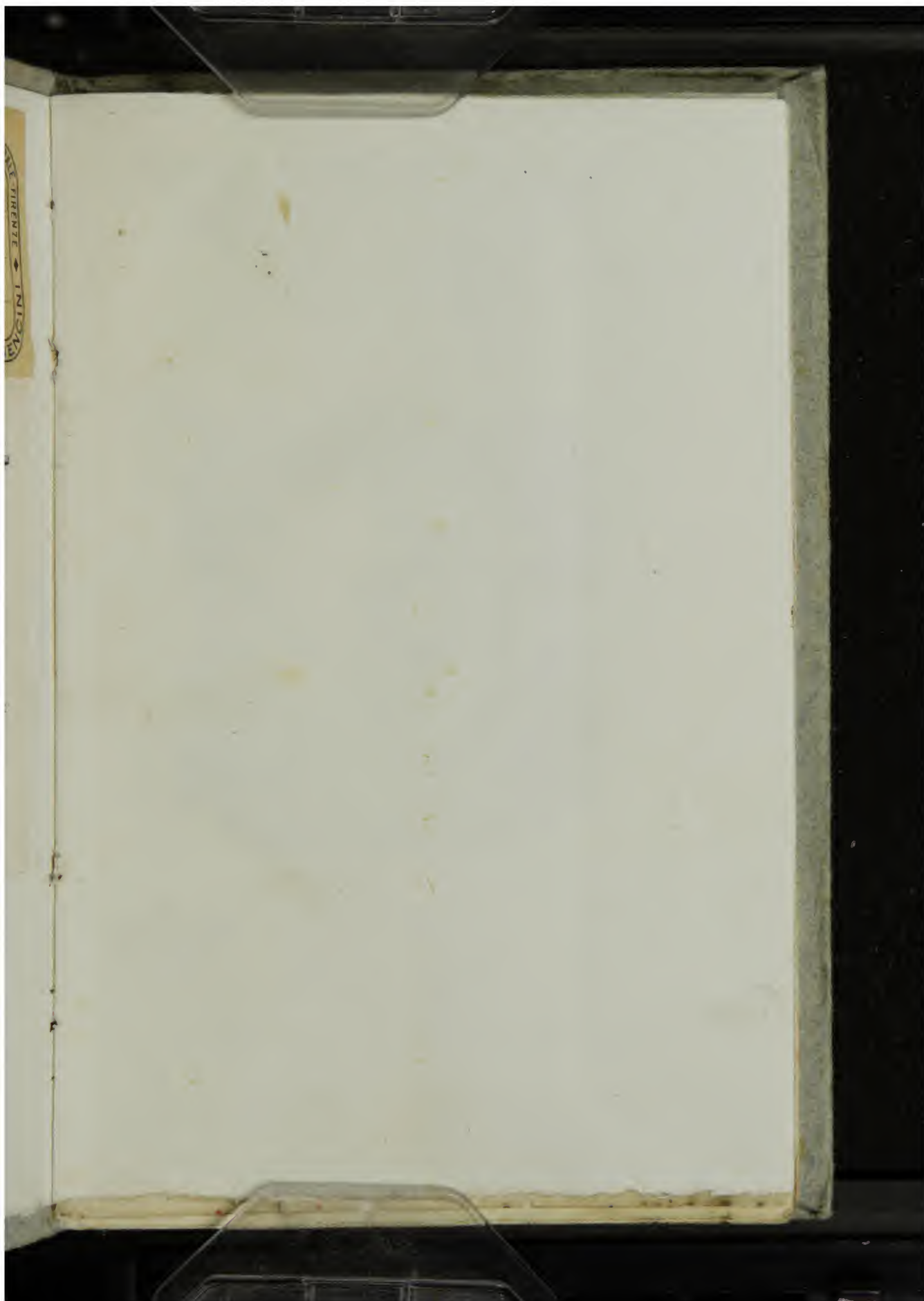


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Ald.2.1.56

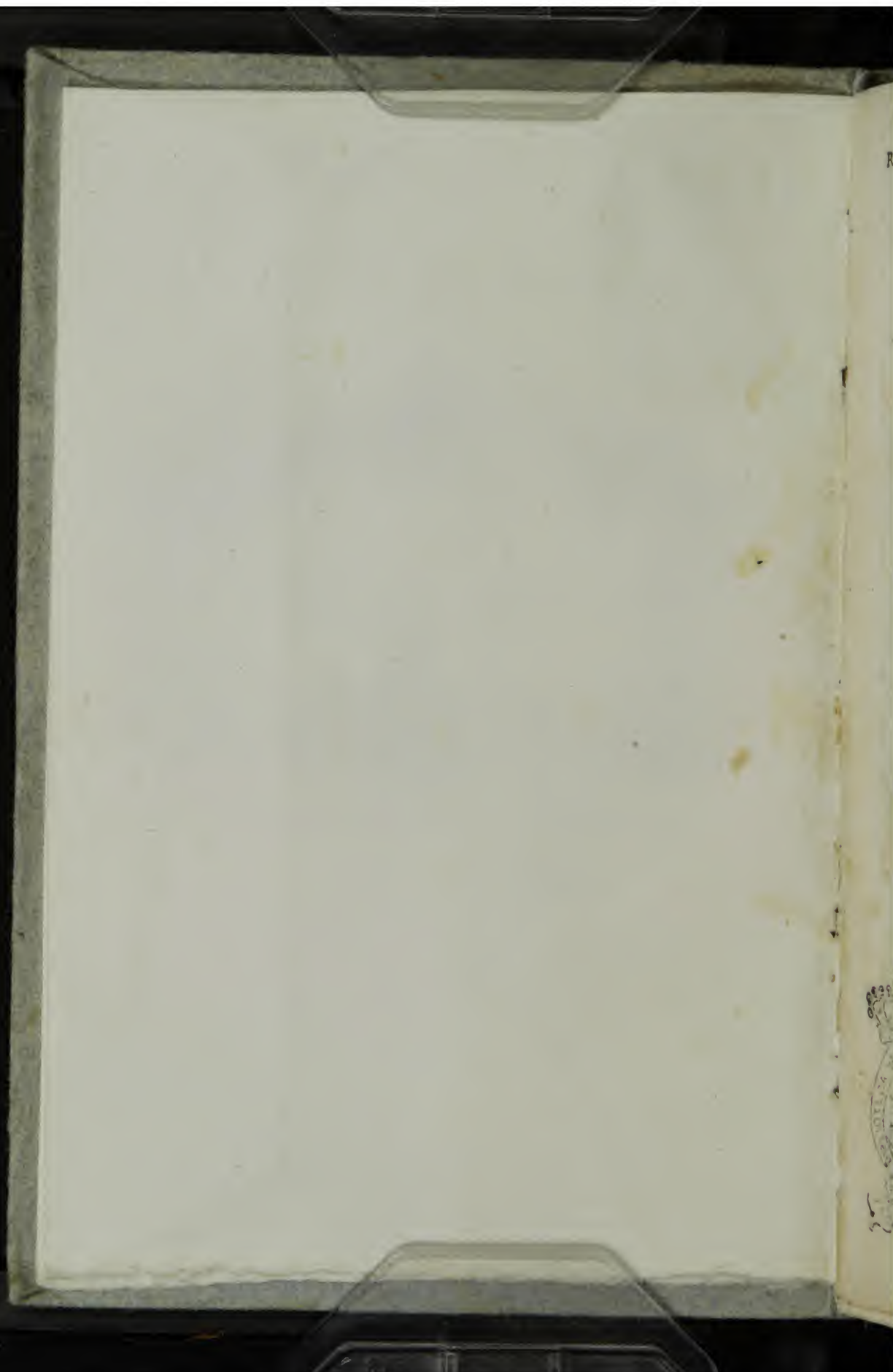
6 No. 2/1.



*Ex Libris Joannis Nencini*  
*1874*







REGOLE GRAMMATICALI DELLA  
VOLGAR LINGVA, DI MESSER  
FRANCESCO FORTVNIO, NVO  
VAMENTE REVISTE, ET  
CON SOMMA DILIG  
GENTIA COR  
RETTE.

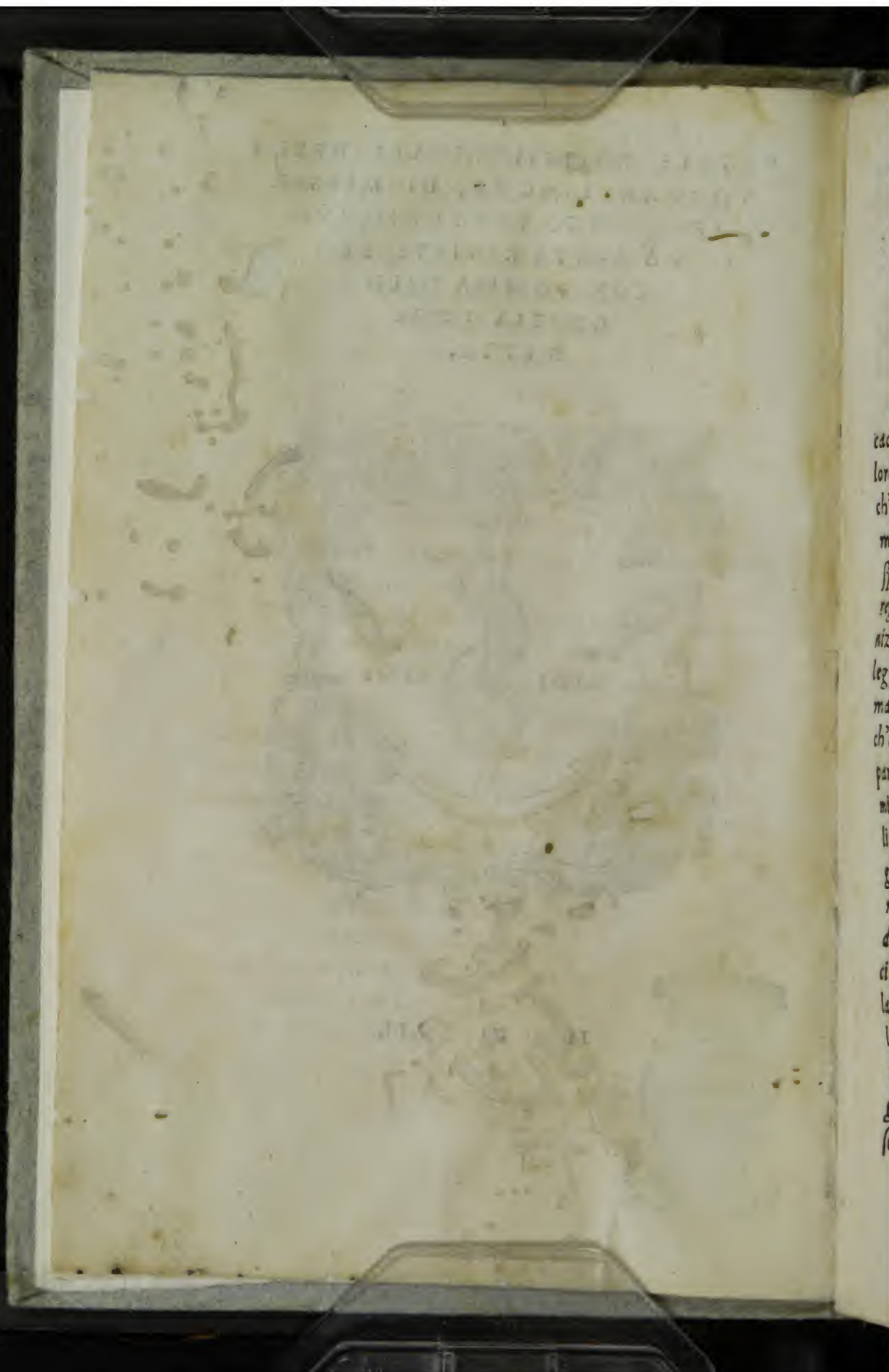


M E LII.

7.

7.





ALLI STUDIOSI DELLA REGOLA  
 ta uolgar lingua, Giovanni Francesco Fortunio.

Olena io nella mia uerde etade, si scrif-  
 simi lettori miei, quanto d'otioso tempo  
 dall'essercitio mio delle ciuili leggi mi ue-  
 niua concesso, tanto nella lettura delle uol-  
 gari cose di Dante, del Petrarca, et del Boc-  
 caccio diletteuolmente ispendere. Et scernendo tra scritti  
 loro li lumi dell'arte poetica, et oratoria, non meno spesso  
 ch'à noi nella serena notte si mostrino le stelle, et non con  
 minor luce, che in qualunque piu lodato auttore latino, ri-  
 splendere, non mi potea uenir pensato, che senza alcuna  
 regola di grammaticali parole la uolgar lingua cosi armo-  
 nizzatamente trattasseno: Et con piu cura alquanto ri-  
 leggendoli, et il mio auiso non uano ritrouando, per am-  
 maestramento di me medesimo quelli finimenti di uoci,  
 ch'à fare à generali regole, ouero con poche eccettioni mi  
 pareffono conuenevoli, cominciai à raccogliere, et uenne-  
 mi fra breue tempo si ben fatto, che il uariar delle uoci nel  
 li numeri de gli nomi, gli casi, ch'à gli pronomi si conuen-  
 gono, le coniugationi, et declinationi delli uerbi ageuol-  
 mente ritrouai. Et quindi l'ortographia dalla latina assai  
 diuersa comprendendo, non parse che come gli grammati-  
 ci latini dall'osserratione de gli approuati auttori le loro  
 latine regole hanno posto insieme, cosi nella uolgar lingua,  
 laquale in uece di quella hoggidi usiamo communemente,  
 con la osserratione delli sopranomati tre auttori, in ciò de  
 gli altri primi, ad ogni studio di lei il medesimo poter es-  
 ser concesso: Et non contentandomi io solamente di esse grā

A ij



P R O E M I O.

maticali norme, ad hauer delli piu riposti uocaboli della  
 costruzione uaria delli uerbi, della uolgar arte metrica,  
 contentezza, piu oltre mi diedi, & non senza studio e fa-  
 tica, alle già dette cose cinque libri partitamente ciascu-  
 di loro la sola sua materia trattante, adunai insieme, niu-  
 na cosa auisandomi meno che di mandargli ad uniuersal  
 notizia d'ogniuno in luce. Ma da molti giudiciosi & cari  
 amici miei, che di lor lettura fatti erano souente partecipi  
 piu uolte essendo con lor preghiere costretto di farle a' uoi  
 della uolgar lingua studiosi esser communi, del tutto negar-  
 lo non mi è paruto conueniente. Come che io habbia sem-  
 pre portato fermissima opinione, e porti di tal mia fatica  
 non solo non riceuere per merito alcuna lode, ma appo di-  
 uerse maniere di genti, uarij, e diuersi biasimi riportarne.  
 Però ch'alcuni diranno, anzi dicono tale mia impresa esse-  
 re stata & uana, & quale onde nascer non possa alcun  
 profiteuole frutto. Perche uolendo dar regole alla uolgar  
 lingua, farebbe di mestieri, ouero tutti gli idiomi delle di-  
 uerse Italiche regioni, il che dicono impossibile essere, ad  
 uniformi, & medesime regole del parlare, & scriuer sot-  
 toporre, oueramente per ciascuno di loro ordinar diuersa  
 Regole. Conciosia cosa che (come si uede) non solo le regio-  
 ni, ma tutte le loro Cittadi & Castella hanno tra se molto  
 diuerso modo di pronunciare, et a' seguir emēte di scriue-  
 re, oltre che il uolgare secondo l'uso che è mutabile, si ua-  
 ria, il che nō così del latir sopra l'arte fondato suole auue-  
 nire, come dice Dante nel principio di suoi conuiuui. Il per-  
 che in quello, come in cosa molte, regne generali, ne par-  
 ticolari, che stabili siano, fondar non si possono, dimostrandoli  
 et iandio il medesimo Dante nel can. 26. Paradiso



quando in persona del primo huomo parlando, disse. Opera natural che huom fauella. Ma se cosi, ò cosi natura lascia, Poi fare à uoi secondo che uì abbella, poco dapoì soggiungendo, Che l'uso de mortali è come fronda in ramo che sen ua, & l'altra uiene. Altri poi per aueruna da men cattiuo intendimento mossi, dicono che, come che ben sia le regole da gli auttori toschi intendere, & quelle intese dimostrare altrui, a' me come ad huomo di professione molto diuersal, & di loquela alla toscia poco simigliante, meno che di fare ogn'altra cosa richiedersi, perche uolendo io dar norme della Tosca lingua tutto che uer nelli miei scritti le porgeffi, con maniera di parlare da quella de gli auttori diuersa porgendole, & in quello che io uolesse altrui insegnare errando, opera ne à me lodeuole, ne ad alcun altro diletteuole potrebbe riuscire. Altri sono poi di peggior (per quanto à me ne paia) intendimento, i quali dicono di souerchio essere le uolgarì norme, perche la uolgar lingua dalla latina originata, si nel parlare, come nel scriuere deue seguirarsi, scriuendosi e dicendosi, io dixi, epso scripse, un saxo, molte parte, & molte morte, & lequale, & saneto, prompto con infiniti altri simili, che piu tosto giudicar si possono uoci latine, che uolgarì: il qual modo questi corali massimamente lodano & dicono esser basteuole. Et altri poi la imperfettione delle regole, altri la dispositione & diuisione loro, non che la elocutione forse biasimeranno. A' gli primi parebbemi potersi, breuemente rispondendogli dire, che essendo stati gli auttori predetti di lingua toscia, & quella meno assai di qualunque altro idioma Itelico corrotta, & laquale sola il regolato oruine di parlare ci può porgere, ne sconue-



P R O E M I O

nirsi à me delle regole di lei per me ritrouate farui copiosi,  
 Et meno à uoi impararle uolontieri. Ne deue alcuno mo-  
 uer la mutation dell'uso à noi apposta, perciò che se uoglia  
 mo ben considerare il parlar delli già detti auttori, Et  
 quelle che tra huomini scienti hora si usa, ritrouaremo as-  
 sai poco l'uno dall'altro differenti. Et se noi poniamo be-  
 ne-mente, uederemo che tutti li pellegrini Italici ingegni  
 di qualunque si uoglia regione, che di scriuer rime prenda-  
 no diletto, quanto piu possono lo stile del Petrarca, Et di  
 Dante se ingegnano con quelle istesse loro tosche parole di  
 seguirare, Et quantunque alcuni uocaboli mutati. Et al-  
 tri spenti, Et altri nuouamente rinati si trouassero.

Questo istesso anco Horatio nell'arte sua poetica, alla lin-  
 gua latina per la uariatione de secoli dice adiuenire, ne  
 per tanto molti huomini eccellentissimi di componer rego-  
 le della grammatica, gli antichi approuati auttori tutta-  
 uia seguendo, si sono rimasti, ne si rimangono. Et come  
 che Prisciano dalla prima parola dell'opera sua incomin-  
 ciandosi fosse da soprauegnenti grammatici ripreso, non  
 perciò gliè tolto, che li buoni grammaticali ammaestra-  
 menti non siano da gli imparanti buone lettere riceuuti.  
 Perciò che non al modo di porgere esse regole, ma chente el-  
 le siano all'anci porte si deue hauere riguardo. Alla ragio-  
 ne delli seguitatori della latina lingua in ogni suo uolgare  
 scriuere, si può anco cosi rispondere, che la latina lingua, la-  
 quale prima romana si chiamaua, per l'Italia diffusa indi  
 pigliando il nome, perciò che tutti gli Italici, Et dotti, Et  
 indotti (benche con diuersa tra loro maniera di dire) quella  
 usauano, per le uarie incursioni di barbari fu in questa,  
 che noi uolgar chiamiamo, traffusa, Et così aduenne assai

rectius  
 in latin  
 uocabulo  
 reperta  
 la prima  
 Italia

diue  
 ra)  
 l'al  
 l'op  
 mo  
 lat  
 me  
 ciat  
 esser  
 Et  
 fess  
 nua  
 non  
 (di)  
 sono  
 alti  
 mio  
 mar  
 secon  
 perch  
 gua  
 man  
 à pi  
 te a  
 re al  
 anti  
 per  
 sto  
 stra  
 cell



diuersa lingua da quella (laquale tra pochi si rimase intiera) & fu riceuuta dalle regioni come non meno atta che l'altra ad isprimer li cōcetti nostri, qual si puo conoscer nel l'opere delli spesso sapranomati auttori, & questa d'obbiamo affaticarsi per far ricca, seguendo con la penna non il latino, ilquale haue pronunciar diuerso, ma talmente, come nella uolgar piu tersa lingua li uocaboli siano pronunciat. A' quegli ueramente, che diranno queste mie regole esser mancheuoli, & con inordinata dispositione distinte, & meno che elegantemente proposte, il tutto posso io confessare, dandomi à uedere, che se latini grammatici, il cui numero è infinito, d'altri auttori trahendone le lor regole non senza riprensione sono passati, che in ciò l'errori miei (discendendo io nel campo primo uolgare grammatico) fussono ripresi meno, hauendo io forse data la cagione à piu alti ingegni, & piu essercitati nella uolgar lingua che'l mio non sia à nuoue norme per commune utilitate riformare, perche, come scrisse Dante, poca fauilla grā fiamma seconda. Forse di retro à me con miglior uoci. Si preghera, perche Cirra risponda. & se tali eccellenti padri della lingua non degneranno discendere à così bassa impresa, non mancheranno delli mezzani, liquali uolotieri isporannosi à pigliarla: perche quanto ageuole sia alle cose già ritrouate aggiūgere, & quanto di diletto à molti porga il riprēdere altrui, auisandosi cō l'uno & l'altro acquistar fama, gli antichi tempi non che li moderni ne rendono testimonio: perche (come si legge) ne ad Homero riputato diuino piu tosto che humano, ne al Marston Poeta, che di pari seco giostra, ne à qualunque oratore o grammatico quantunque eccellente f. fusse, mancarono mai acerbissimi riprenso-



PROEMIO DELL'AUTTORE.

ri. Che adunque pensar di me si deue, che non solo con  
alcuno apprestamēto di parole ornate, ma cō quali mi sono  
occorse questo principio di mia nuoua grāmatica ui ho por-  
to? Tanto mi resta di speranza che niuno uento si tro-  
uerà, ilquale così bassa poluere possa, ne uoglia solleuar  
da terra qua & la con la sua buffera dimenandola, ma (à  
qualunque modo si sia) hauendoui io dato quanto le fa-  
cultadi del mio ingegno sono state bastevoli, & per dar  
piu se potuto haueffono, douete me hauer iscusato, recan-  
doui alla mente il detto del festeuolissimo poeta Martiale,  
ilquale di se stesso parlando disse, tra l'opere dei scrittori al-  
cune cose esser bone, molte cattine, & in maggior numero  
peggiori. ilqual detto estender si puote non solo à scritti de  
poeti ma de gli oratori ancho e grammatici & da gli altri  
scrittori, non ui scordando però della Pliniana sententia  
intorno à ciò, che nessuno libro tanto è cattiuo, che alcuna  
cosa di buono trasferne non si possa. Questi dui primili-  
bri, onde il modo del dirittamente parlare, & correttamen-  
te scriuere, non senza conoscer(legendoli)li correggimen-  
ti di molti errori di tutte le stampe d'ambi li poeti, con la  
dichiaratione di non pochi loro uelati intendimenti, de gli  
loro interpreti male dichiariti, riceuete, gli altri non dopo  
molto aspettando, se questi del tutto non ui saranno spia-  
ciuti. Di tanto ui prego, che nor uogliate di lor far giu-  
dicio nella prima uista, come mol i fanno, ma solo quando  
alla fine della lettura lor sarete peruenuti, per ciò che s'al-  
cuni spini forse nella prima entrata di questo mio orticel-  
lo ui offenderanno, fiori poi che ui dilettino so che nel mez-  
zo, & ogn'hor piu oltra andando ritrouate.



5

DELLE REGOLE DELLA VOL-  
GAR GRAMMATICA DI  
MESSER FRANCE-  
SCO FORTVNIO.

LIBRO PRIMO.

E parti della uolgar grammatica, così bas-  
stevoli per cognitione di lei, come necessa-  
rie, sono quattro, Nome, prenome, uerbo, ad-  
uerbio. Di ciascuna delle quali regolata-  
mente ragionare intendo: Et dal nome pi-  
gliando principio dico, La prima regola del nome essere che  
li nomi, liquali in alcuna di queste uocali e ouero o finisco-  
no nel loro minor numero, in questa uocale i nel maggior  
saran terminati. dell'uno non ha mestieri essempli, perche  
ad ogn'uno è noto dirsi, un bello, piu belli, un sasso, piu sas-  
si, Et così gl'altri tali. Et in tale norma si comprendono an-  
cho quelli nomi, cui si preponga femminile articolo, come la  
mano, le mani. Petr. nel son. 21. Col cor leu.ido al cielo am-  
be le mani, Et Dáte nel can. 7. dell'infer. Allhora stese al le-  
gno ambe le mani, Et così ne gli altri luoghi, solo ritrouo.  
Dáte hauer posto nella sua canz. laquale incomincia, Tre  
dōne intorno il cor mi son uenute, la uoce del numero del  
meno, cō lo significato del numero del piu dicēdo. Hai ra-  
gunato e stretto ad ambe mano, Quel che si tosto ti si fa lō-  
tano, et in medesima maniera nella sua comedia parmi che  
la detta uoce una sal uolta usasse, nel cāto. 4. del paradiso,  
quādo disse. Per q̃sto la scrittura cōdescēde A uostra faculta-  
te, et piedi et mano Attribuisce a Dio, et altro intēde. q̃sta



DELLE REGOLE VÒ LGARI

*uoce, mane*, ueramente non la ritraggo se non con significanza della mattina. Come Petrarca, Sta mane era fanciul, & hor son uecchio, & Dante, Fatto hauea di qua mane, & di la sera, cosi in tutti gli altri lochi d'essi auttori, che noi seguimo. De gli secondi nomi parimente in e terminanti, infiniti sono gli essempli, delli quali pochi, la tediosa longhezza fuggendo, trascriuero. Petrarca nel Sonetto.

172. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, & nel. 4. uerso. Hor di dolce ira, hor pien di dolci faci. Morte medesima ha morti nel numero maggiore. Petrarca nel Sonetto. 36. Mi uedeste stratiare à mille morti, cosi dicemo una parte, piu parti. Dante nel canto 20. dell'inferno.

Per lo pantan c'hauea da tutte parti, & altrimenti non si troua. Onde li testi, liquali nel canto. 27. del paradiso, cosi si trouan scritti, Le parti sue uiuissime, & eccelse si uniforme son, Di dui errori sono macchiati, perche come noi diciamo nel primo numero, biforme, deforme, cosi è da dirsi uniforme, & nel secondo numero uniformi.

Questa istessa regola adunque segue questa uoce consorte, come dimostra Dante nel canto. 13. dell'inferno, dicendo. Oue le due nature son consorti, come che il medesimo poeta, intento all'altezza del soggetto, forse piu che al regolato ordine di rime, & di grammatica ne fosse alquanto licentioso trasgressore, dicendo nel canto. 21. del paradiso. Perche predestinato fosti sola A' questo officio tra le tue consorte, laqual licentia in questo, & nelli sotto notati essempli, gli parue per autorità poetica forse douerli essere senza biasimo concessa, però disse nel canto. 27. del paradiso. Dinanzi à gli occhi miei le quattro face, & nel canto 4. quelle sustantie pi., ch'io le pre



gassi, à tacere fur concorde, & che tal uoce nel minor numero così finisca, dimostralo nel canto. 26. del paradiso, & per autoritade d' lui concorde, ne altrimenti è posta questa uoce pingue nel canto. 11. dell' inferno.

Ma dimmi, quei della palude pingue, & nel canto.

23. del paradiso. Se mo sonasser tutte quelle lingue, Che Polinnia con le sue sore fero, del latte lor dolcissimo piu pingue. quest' altro nome ape altresì con tal finimento è posto nel numero plurale nel canto. 18. del purgatorio, sono in uoi, Si come studio in ape in far lor mele.

Ma nel canto. 31. del paradiso, regolarmente scritto si troua. Si come schiera de api che si infiora, dape anco, & prece pose nel maggior numero nel. 1. can. 13. del paradiso. Così la mente mia tra quelle dape, il secondo nel canto. 20. del purg. Tanto è disposto à tutte nostre prece. Ma qui è da notare, che molte uoci, lequali nel. 1. numero in o finiscono, non solo in i come è sopradetto sono finienti nel secondo, ma alcune anco in a, & in e si trouano terminare, come per li sottonotati essempli apparira, Petrarca nel Sonetto. 123. & ricercarmi midolle, gli ossi, & altroue. Spirito ignudo, ad huom di carne & ossa, & nel triom. 2. dell' amore. Vidi il pianto di Egeria in uece de offe. Da questo singolar numero, membri, nascono medesimamente li plurali, nelle dette tre uocali finienti.

Petr. nelle can. ult. Nei dolci membro del tuo caro figlio, & Dante nel cant. 16. dell' infer. Haime che piaghe uidi ne i lor membri, & nel can. 6. del purg. Hai tu mutato è rino uato membre, & nel can. 29. dell' infer. Che suol uscir dela le marcite membre. Petrarca nella canz. 26. Oue le belle membra, Puisse colei che sola à me par donna. Et questo



DELLE REGOLE VOLGARI

finimento è sempre usato da messer Giovanni Boccaccio, & frequentato dalli dui poeti nostri. Questo istesso si troua in questo nome muro. Petrar. nella canz. 43. Muri era d'alabastro e il tetto d'oro, & nel Sonet. 30. Ne di mure, ò di poggio, ò di rami ombra, & Dante nel canto. 4. Sette uolte cerchiato d'alte mura. Da uestigio parimente nasce nel maggior numero uestigi, Petr. nel Sonet. 266. Lei non trouo io, ma suoi santi uestigi, & Dante nel can. 31. del purgatorio. Lassar le tue uestigie. Et Petrar. nel Sonet. 263. Di uaga fera le uestigia sparse. Corno, come che nel numero maggiore corna regolarmente faccia, corni ancho si legge. Dante nel can. 18. del parad. Pero mirano i corni della croce, et il Boccaccio nel suo libro intitolato L'ameto (non essendo error di stampa) corne lascio scritto che scritti con penna non ho ueduto. Cotali finimenti ha il numero del piu di questo nome calcagno, Dante nel can. 19. dell'infer. Tal era qui da calcagni alle punte, & nel canto 19. del purga. Bastiti, e batti à terra le calcagne. il Boccaccio nel Decamerone alla giornata ottaua nella nouella del giudice Marchiano intorno al mezzo dice. Le brache ne uennero incontanente insino alle calcagna. Vn ciglio & piu cigli & ciglia, dir si puote, se l'auttorità di Dante appo noi uale, nel canto. 3. del purgatorio, dicendo. Mal'un de cigli un colpo hauea di uiso, et nel canto. 30. che tutti ardesser di sopra da i cigli, et nel canto. 19. del paradiso. Cotal si fece, & si leuaili cigli, & nel canto. 15. dell'inferno. Et si uer noi agguzzauan le ciglia, & nel. 7. del purgatorio. Chino le ciglia. Petr. nel Sonet. 166 gli occhi sereni è le stellanti ciglia, & altroue. Dal bel seren delle tranquille ciglia. Questi me-




desimi finimenti ritrono in queste uoci castello, strido, dito. Petrarca nella canzone 33. Per oro per cittadi ò per castella. Dante nel canto penul. dell' inferno. De hauer tradito te con le castella, e nel can. 15. Per difender lor uille e lor castelli, & nel canto 18. Piu e piu fossi cingen li castelli. Petrarca nella canz. 30. Se nol temprasser dolorosi stridi, & nel Sonetto 222. Et nella canzone ultima. Et ho già da uicin l' ultime strida. Dante nel canto primo dell' inferno. Oue udirai le disperate strida. Petrarca nel Sonetto 166. Deti schietti soauì à tempo ignudi. Dante nel canto 12. del Purg. Et con le deta della destra scempie. Ginocchio haue altresì nel plural numero ginocchia. Dàte nel can. 6, del Purg. Sedena & abbracciava le ginocchia. Ginocchie anco diremo, se corre essemplio del finimento di uoci dal mezzo di uersi non si disconuene dal Petrarca, oue è scritto. Et per che inchinar à Dio conuene Le ginocchie, & la mente. Questo uocabol quadrello, che strale dinota, nel numero del meno una sol uolta usato lo trouo da Dante nel canto 2. del Paradiso, oue dice. Et forse tanto quanto quadrel possa. Et uola & dalla uoce si dischiava. Nel numero del piu, pone lo Petrar. nella preallegata canz. 23. S'io il disse mai, le auerate sue quadrella, & nella canz. sesta, Quadrella dal uoler mio non si suoglia. Onde imponendo fine à piu simili essempli io direi, che tutti li nomi liquali nella Latina lingua si dicono neutri nella uolgare haueffono il maggior numero in a finiente, si come in quella, per questi nomi, braccia, legna, labbra, fila, uestimenta, latora, corpora, & simili, s'io non trouassi molti delli detti nomi neutri haueere il finimento loro in esso numero in i solamente, come sasso, scanno, regno, tormento, monile, & altri tali,




## DELLE REGOLE VOLGARI

Et molti, liquali sono in quella lingua di genere maschile, che il lor maggior numero in questa terminano, come li neutri in essa, Et oltra li sopranotati essempi, ancho appare in questi numeri, anella, che anelli non si legge; Et sacca, Dante nel can. 22. del Parad. le cocolle fatte son sacca di farina ria. Da riso risa. Petrarca, So fra longhi sospiri, Et breui risa. Et cosi sempre il ritrouiamo. coltella, frutta, letta, ramora, Et altri tali, apparono in molti luoghi auanti à chi legge la prosa del uolgar Cice. Certaldese, però non trascriuo essempi. Il perche io m'auiso douersi seguire quello che piu frequentemente usano gli auttori nostri, però peccati diremo, come Petrarca, non peccata, come Dante.

 La seconda regola sarà, che li nomi nel numero primo in a terminati, nel secondo regolarmente in e fanno il finimento loro, come stella stelle, bella belle, uesta ueste, greggia gregge. Come che quest'ultimo nome nel latino sia di genere maschile, Et cosi usato (se dir non uogliamo usurpato) da dicatori moderni non d'oscuro nome nella uolgar lingua. Ma io lettori miei (come ui proposi prima) il Petrarca massimamente parmi in ogni uoce douersi seguitare, Et egli dice nella canzone dell'Italia. Fere seluagge, e mansuete gregge: Dante nel canto. 15. dell'Inferno, O figliuolo mio qual di questa greggia, Et altrove, D'anime ignude uidi molte greggie. Dissi questo procedere regolarmente: perche sono alcuni nomi delli quali tutto che il minor numero finisca in a, il maggiore in i è terminante, come poeta poeti, profeta profeti, geometra geometri, pianeta pianeti, Et altri simili. Ma come puoco è auanti detto lo uso delli nostri auttori farà nostra inse-



gna. Ne in questa seconda regola piu mi estenderò, dalla terza chiamato, laquale non meno di utile che la seconda ui promette.

 La terza adunque regola da le due preposte nascente, fia tale, che li nomi, liquali si ritrouano hauer per finimento nel numero minore a & e, ponno in e, & in i terminare il maggiore, come nelli sotto notati essempli apparira. Fronda, & fronde si legge nel singular numero, però fronde, & frondi nel plural si ritroua: Petrarca nelli Sonetti, Che da bei rami non mosse fronda, & nel Sonetto. 27. Desfendi l'honorata e sacra fronde, & nel Sonetto. 164. Laura serena, che fra uerdi fronde, & nella canzone terza, Alla dolce ombra delle belle frondi. il medesimo si ritroua in questo nome loda, & lode, Dante nel canto terzo del Paradiso. Fuisse conchiuso tutto in una loda, & Petrarca nella canzone 28. In qualche bella lode, & altroue. Le degne lode, il gran preggio, & il ualore. & in altra parte, che per lodi anzi Dio preghi mi rende. Et perche laude nel solo si troua, come nel canto 19. del Paradiso. Vid'io farsi quel segno che di laude. nel multiplicato laudi, & non laude ritrouiamo. Petrarca nella canzone sesta, So ben io, ch' a uoler chiuder in uersi sue laudi fora stanco. & come che nel primo numero froda & frode si leggga, pur nel maggiore non mi souiene hauerlo ritrouato, Dante nel canto 17. E quella senza imagine di froda, & nel canto decimo primo, Et perche frode è de l'huom proprio male, & poco poi, La frode onde ogni conscientia è morsa. Ma chi seguendo la regola delli gia detti, ponesse il maggior numero, non credo che errasse. questo istesso dico di canzona & canzone, ale & ali, arme & armi pari



DELLE REGOLE VOLGARI

mente si trouano nel multiplicato numero, perche nel solo si trouano hauer anco duplicato finimeto in a et e, come gli altri sopratoccati in questa regola. che ala singular numero sia nũuno è che du bitì, & che ancho si dica una ale, dimostralo ci pur Dante nel canto 29. del purga. oue dice del Griphon parlando. Et esso tendea in su l'una & l'altra ale, & in tal modo si usa hoggi di questa uoce dagli habitanti à pie dell'alpi uerso il monte de l'Auerno, & da lei nasce il maggior numero ali, come, Sopra gli homeri hauea sol due grandi ali, disse il Petr. nel primo Triompho dell'amore, & così in molt'altri lochi ne i uersi suoi. & ale non meno spesso si legge da questo singular numero ala descendente, come nel Sonetto 267. io pensaua assai destro esser su l'ale, Non per mia forza, ma di chi le spiega. Arme in singular uoce pose Dante nella canzone sua notabile, ch'incomincia. Così nel mio parlar uoglio essere aspro, oue dice, Ma come hauessin ali giungono altrui & sprezza ciascuna arme, si che da lei non so, ne posso aiutarne. & nel suo conuito sopra la canzone, laquale incomincia, Voi ch'intendendo il terzo ciel mouete, dice, Discocca l'arco di colui, alquale ogni arme è leggiera, & questa Giovanni Boccaccio nella giornata terza confirmando nella nouella d'un palafreniere disse. Pur uedendo il Re senza alcuna arme, deliberò di fare uista di dormire. Et da questa singular uoce deriva la plural armi. Dante nel canto 17. dell'inferno, Che passa monti & spezza mura & armi. & di questo minor numero arma posto dal Boc. nella settima giornata nella canzone da Elisa cantata, dicendo, e ciascuna mia arma puosi in terra, nasce il maggior numero arme, usato sempre dal Petrarca, & da Dante



da Dante in molti luoghi, nelli quali tal uoce occorra.

La quarta regola sarà, che li nomi adiettui, il cui minor numero nella uolgar lingua da questa uocale e sia terminato, rimarranno comuni all'uno & l'altro sesso; come, debile, graue, amante. Et alcuni nomi sostantiui sono di incerto genere, che ambi gli articoli, di maschio cioè & di femina, riceuono: perche nella uolgar lingua lo articolo dimostrante neutro genere non uiene in consideratione: benché si legga, lo ampio aria, & lo tondo ethera. Dante nel canto 22. del Paradiso. Che lieta uien per questo ethera tondo. ma tal modo di dire alla latina si appropinqua, seguendo la inflession greca, più che alla uolgar lingua: per esempio delli quali nomi porrò questi dui, fonte, & fine: Petrarca nel Sonet. 20. Cercate dunque fonte più tranquillo: & nella Canzone quarta. In una fonte ignuda: & nella Canzone 30. Due fonti ha: chi de l'una bee, muor ridendo; chi dell'altra, scampa. & nella Canz. 16. Finir anzi'l mio fine: & altroue, Signor della mia fine.

La quinta & ultima regola del nome sia, che molti nomi si trouano in se medesima significatione, & in uariata uoce de l'uno e l'altro sesso, come loda & lodo. del primo è detto di sopra, del secondo, Dante nel canto .3. dell'Infer. che uisser senza fama e senza lodo. Dimanda, dimando: Dant. nel cant. 18. dell'Infer. il buon maestro senza mia dimanda, & nel canto 24. dell'Inferno, Che la dimanda honesta si die seguir con l'opera tacendo: & nel canto 2. dell'Infer. Questa chiese Lucia in suo dimando: & nel can. 10. Et io li sodisfeci al suo dimando. Scritto, scritta, Dan. nel can. 19. dell'Inferno, Di parecchi anni mi menti lo scritto, e nel canto 11. d'un grande

Reg. Gram.

B



DELLE REGOLE VOLTARI

auello oue io uidi una scritta; & nel can. 9. Suor'esse ue  
 & deffin la scritta morta. Lampo & lampa, Petrarca nelli So  
 netti, Le fauille e il chiaro lampo, et nella canzone ultima  
 & con piu chiara lapa. Chiofiro, e chiofira, Petrarca nel  
 la canzone già detta, al tuo uirginal chiofiro: & nelli so  
 netti per questa de bei colli ombrosa chiofira. Oliuo oliua:  
 Dante, Et come à messaggier, che porta oliuo. Pet. nel Son.  
 145. Non lauro ò palma, ma tranquilla oliua. Costume &  
 costuma: del primo non ha mestier essempro: del secondo  
 Dante nel can. 29. dell'infer. Enicolo che la costuma ricca  
 del garofono prima discoperse. Calle & calla: del primo  
 Pet. nelli Son. quanto è spinoso calle. Dan. Quanto è duro  
 calle Io scendere & salir per l'altrui scale: & nel can. 9.  
 del pa. Disse egli à me, non s'apre questa calla. Bisogno bi  
 sogna, Pet. che potesse al bisogno prender l'arme: & altro  
 ue, non è bisogno ch'io dica. Dan. nel canto. 23. dell'infer.  
 mal contaua la bisogna, & can. ult. del purg. Madona mia  
 bisogna Voi conoscete. et questa uoce femminile sempre qua  
 si usa il Boc. ma della uarietà della significatione si dirà  
 nel seguente libro. Buco buca; del primo Dan. nel can. pen.  
 dell'infer. S'io haueffi le rime aspre chioce, come si con  
 uerrebbe al tristo buco, & in fine del medesimo can. ch'io  
 uidi dui ghiocciati in una buca. Vela uelo, Candela cande  
 lo. delle uoce femminili non si dubita: però solo porrò gli es  
 sempi dell'altre due: della prima Dan. nel can. 2. del purg.  
 si che remo non uol, ne altro uelo; nel can. 11. del para.  
 Firmossi come à candelier candelò. Cerchio cerchia, Dante  
 nel canto 5. dell'inferno, Così discesi del cerchio primaio  
 Giu nel secondo. & altroue, da quelle cerchie eterne ci par  
 timo. Aiuto aita. Pet. nella canzon che incomincia. De por=



gi aiuto all'affannato ingegno. Et nel triumpho secondo dell'amore: Et sel non fusse la discreta aita: Et cosi altro ue: Et Dante in molti luoghi ha usato l'una Et l'altra uoce. Prego, preghera: del primo Dante nel canto sesto dell'inferno. E pregoti che'l prego uaglia mille: Et altro ue che'l prego aspetta. Petrarca nella canzone. Perche porgere al ciel cotanti preghi? Et nel Son. 25. Se la preghera mia non è superba. Orecchio orecchia. Dante spesse fiate, m'intronan l'orecchi, Et un c'hauia manch' un' orecchia sola. fauilli, fauille. Dante nel canto 20. del Paradiso, Come pareva ardente in quei fauilli: di fauille è di souerchio addur essempi. puzza Et puzzo: del primo Boccaccio nella secunda giornata, nella nouella di Andreuccio, oue dice, et à se medesimo dispiacèdo per la puzza, che allui di lui ueniua. Et poco piu oltre, che uuol dir questo? io sento la maggior puzza, che mai mi parebbe sentire. del secondo nella medesima nouella intorno al fine, di fame Et di puzzo tra uermini del morto corpo conuenir morire. ma à me gioua di creder, che'l Boccaccio lasciasse scritto in ciascun loco puzzo, non puzza: Et cosi è l'uso della toska lingua, come dimostra Dante in piu luoghi douersi dire: Et prima nel canto undecimo dell'inferno. Et quiui per l'horribile soperchio Del grande puzzo che l'abisso gitta. Et nel canto 29. dell'inferno. Et tal puzzo ne uscina Qual suol uscir dalle marcite membre. Et nel canto 19. del Purgatorio, Quel mi suegliò col puzzo che uscina. et altroue disse, che hauerle dentro Et sostener lo puzzo. onde Land. nel preallegato canto 11. sopra quel uerso, che fin la su facena spiacer suo lezzo, dice, puzzo e' che getta una cosa marza Et fragida. Pezzo Et pezza di



# DELLE REGOLE VOLGARI

ce si: Boccaccio nella giornata settima, nella nouella di Ar-  
 riguccio geloso, hauendo Roberto un gran pezzo fuggito:  
 & nella giornata ottaua, nella nouella del prete da Var-  
 lungo: Se Dio mi salui, che son uenuto à star reco un pez-  
 zo: et nella giornata settima, nella nouella di Lidia, è buo-  
 na pezza ch' io mi deliberai: & nella giornata ottaua,  
 nella nouella delli due compagni. una grandissima pezza  
 senti' tal dolore, che pareo se ne morisse: & nella giornata  
 seconda, nella nouella di tre giouani Fiorentini, simile  
 à buona pezza non mi tornerà. Detto quanto à me par ba-  
 steuole delli nomi, seguentemente parmi douersi dire delli  
 pronomi, che li rappresentano. La prima dunque loro re-  
 gola serà, che questi pronomi, egli, ei, questi, quei, quelli, al-  
 tri, regolarmente si pōgono nel caso retto così del maggior  
 numero, come del minore. delli duoi primi, nel minor nu-  
 mero non bisogna trascriuer esempi, perche ripiena ne è  
 la comedia di Dante: ma per che di rado nel maggior nu-  
 mero si ritrouano, non posso di ritrarne alcuno: Dante  
 nel canto decimo. Egli han quell' arte, disse, male appresa:  
 & nel canto quarto dell' Inferno. Ei non peccaro, &  
 poco poi. ch' ei si mi fecer della loro schiera, & nel canto  
 12. Ei son tiranni. Dissi che regolarmente nel caso retto si  
 ritrouano: perche si trouano ancho ne gli obliqui. Dante  
 nel cāto decimo sopranotato. fatto il saper che fu perch' io  
 pensaua, & nel canto quinto. E per lo amor, ch' ei mena.  
 de gli altri, liquali pur hanno uoce di maggior numero,  
 che nel minore ancho si ritrouino, apparirà nelli sottono-  
 tati esempi. Dan. nel canto 10. dell' Inferno. Et come quel  
 che con lena affannata, e nel canto 2. Et qual è quei, che  
 disuol cio che uole? & nel canto 8. Et disser, Va tu solo,



e quei sen uada et cosi in altri luoghi. Nel maggior numero trouasi nel can. preallegato, per quell' amor ch'ei mena, & quei uerranno. & in oblico caso nel can. 3. che honora te, & quei ch'oduto l'hanno. essempio dell'altre uoci in uno & altro numero: Dante nel can. primo del purga. Questi non uide mai l'ultima sera. Petrarca nella canzo. ultima. Questi m'ha fatto: & poi, questi in sua prima età, & Dante nel can. 3. Questi chi son, c'hanno cotanta horranza? Questo in retto & oblico si dice ancho, come si legge appresso Dante nel can. 15. dell'infer. Questo, l'orme di cui pestar mi uedi: & nel can. 28. dell'infer. tu di uer di questo: & poi nel can. 20. per essempio di questa uoce quelli, lo son Beltram dal Bornio quelli, Che dette al Re Giouanni i mai confetti. che altri medesimo mamete in uno & altro numero si ritroui in retto caso et in oblico, infiniti sono gli essempi, come Dante nel can. 5. dell'infer. uenite à noi parlar s'altri nol nega. & nel can. 17. dell'infer. altri fa remi, et altri uolge sarte. & Pet. nelli Sont. che altri che me non ho di cui mi lagne. Boc. nel cap. 2. della prima giornata. Altri in contraria oppenion tirati, & molti simili. ma si deue ancho sapere, che quando si pongono in solo numero non se gli aggiunge mai sustantiuo, ma nel multiplicato altrimenti, onde non si dirà, questi huomo, ne quei libro, ne altri modo: ma ben questi huomini, quei libri, & altri modi, & per altri porti, Dante nel canto. 3. dell'inferno. Per altre uie, per altri porti.

La seconda regola esser diremo, che questi pronomi, lui, lei, loro, cui, altrui, come persone agenti non si propongono à uerbi operatione significanti: onde non si dirà, lei mi uide, lui mi disse; ma, ella mi uide, egli mi disse. et



# DELLE REGOLE VOLTARI

Antonio da Tempo nella interpretatione del Sonetto 142.  
 del Petrarca che incomincia, Poco era ad appressarsi a gli  
 occhi miei, nel terzo uerso, che dice, Che come uide lei can-  
 giar Thessaglia, non bene iui dichiara quel pronome in ca-  
 so retto, dicendo lei, cioè quella luce, uide cangiar, cioè ar-  
 der Thessaglia, intendendo della luce del Sole: il perche  
 il Philelpho lo chiama sciocco, interpretando egli poi piu  
 scioccamente lei, cioè la Luna, sognandosi non so che d'un  
 sdegno di Madonna Laura torbidando ogni hor piu il chia-  
 rissimo & elegante sonetto del Poeta, ilqual apertamen-  
 te dice, se poco piu allui si appressaua la luce de gli occhi  
 di Laura, si serebbe trasformato in Lauro, cosi come Thes-  
 saglia uide cangiar lei, cioè il Lauro, alludendo alla transfor-  
 matione di Daphne. & perche nella canzone quarta dice  
 essersi trasfigurato in Lauro al fin della seconda stanza,  
 oue disse facendomi d'huom uiuo un Lauro uerde, Che per  
 fredda stagion foglia non perde; accio che dir non si potes-  
 se, che per le seguenti trasfigurationi di quella del Lauro  
 fusse mutata, dice nel fin della Canzone, ne per nuoua fi-  
 gura il primo alloro Seppi lasciar: però soggiunge, che, se  
 non si potesse trasformar in Lauro, piu ch'egli si sia, sareb-  
 besì tramutato in alcuna delle pietre che nomina: et cosi lo  
 intendimeto è piano, et quel pronome, lei, à oblico caso. co-  
 me è anco nel Sonet. 153. che incomincia, questa fenice da  
 l'aurata piuma, oue dice in fine Fama nel odoratto e ricco  
 grembo d'Arabi monti lei ripone et ceta, Che per lo nostro  
 mar si altera uola. oue il Philelpho sognandosi all'usato in  
 queste interpretationi, pensa lei esser caso retto, dicendo,  
 che'l Poeta dir uoglia, lei esser uolata al cielo, riservata la  
 sua pudicitia nel suo grembo, non essendo il uero senso che,



come persona agente, Laura celi, ma che la fama celi lei, cioè nasconda questa fenice nel grembo de gli arabi monti: Et sarà il sentimento tale, che, come che per fama ci oè per uoce d'ogn'uno si dica la fenice essere in Arabia, nel uero nondimeno è uolata alle parti nostre, comparando alla fenice madonna Laura. medesimamete questo pronome non è posto da Dante in caso retto nel canto 21. del purgatorio, oue si legge. Ma perche lei, che di e notte fila, Non hauea tratto à fine. oue la uera lettura è, Ma per colei, che di e notte fila, non gli era tratta à fine la conosciuta, Et così ho ueduto scritto con penna in uno antico libro di Dante, mostratomi dallo eccellentissimo iuriconsulto, Et non meno elegantissimo Et giudicioso oratore Et poeta messer Cornelio Castalio. Et così parmi quadrar bene il senso, senza uiolenza della grammatica. Dissi di sopra tali pronomi non si preporre come persona operante à uerbo, imperoche io li trouo postposti in caso retto al uerbo, in parlar massimamente reciproco, come si pone dal Petrarca nel Sonetto 63. Oue dice, e ciò che non è lei Già per antica usanza odia e disprezza: Et da Dante nel li suoi conuiti nella Canzon che incomincia, Le dolci rime d'amor, ch'io solia: oue nella terza stanza dice. Poi che pinge figura Chi non può esser lei, non la può porre. il Boccaccio nella giornata quinta, nella nouella di Pietro Boccamazza, appresso il principio disse. Non essendo si tosto come lei, de fanti, che ueniuanò, aueduto. Et nella prima giornata nella nouella d'un monaco, à la fine: perche de la sua colpa se stesso rimorso, si uergognò di fare al monaco quello, che egli, si come lui, hauea meritato. et nella seconda giornata, nella nouella d'Andruccio, intorno alla fi-



DELLE REGOLE VOLGVRI

ne, Costoro che dall'altra parte erano, si come lui malitiosi.  
 et nella giornata terza, nella nouella di Tebaldo. Marauigliossi forte Tebaldo, che alcuno in tutto il somigliasse, che fusse creduto lui. ma essendo questi essempi molto rari, piu uolte io mi ho auisato, che ueramente la regola sia generale, & che solamente siano sempre obliqui; et quando altrimenti si trouan posti nelli nostri auttori, quello procedere per colpa di scrittori o di stampa, & lo essempio allegato del Petrarca forse ne può far fede: che non parerà sconueniente a chi con occhio giudicioso mira, che legger così si debbia, & quel che non è in lei, già per antica usanza odia e disprezza, seguendo quel leggiadro Dantesco sentimento nella Can. che incomincia, Amor che nella mente mi ragiona; oue dice, Gentil è in donna quanto in lei si troua: E tanto è bello, quanto lei somiglia. & doue nella predetta canzone dice, Chi non può esser lei, dir si potrà che dopo quello infinito, essere, mise lo accusatiuo, & non nominatiuo caso, come nella nouella di Tebaldo detta di sopra, nella quale benche si legga in alcuni testi, si come io ho addutto lo essempio, io nondimeno ho così letto in uno testo antico, che fusse creduto esser lui, & non che fusse creduto lui: & così è posto il prenome nel quarto caso, come nella medesima nouella poco piu oltre, oue si legge, Conoscendolo esser lui. A' gli essempi del monaco, di Pietro Boccamazza, & di Andreuccio a me parebbe poter dire rispondendo senza biasimo, gli testi esser corrotti. & giouami di credere, che si come nella nouella già detta di Andreuccio si legge piu presso al fine, Chi allhora ueduti gli hauesse, male ageuolmente haurebbe conosciuto chi piu si fusse morto o l'arcinescono o egli, così di



sopra il Boc. lasciasse iscritto, erano sì come egli malitiosi, et non lui: Et questa è la dritta grammaticale lettura: come anco nella nouella di Tophano, nella giornata 7. si uede in ciò la offeruantia dello auttore, oue dice, Se io fusse nella uia come è egli, Et egli fusse in casa come son io, in fe di Dio ch'io dubito che uoi non credeste che egli dicesse il uero: ben potete à questo conoscere il senno suo: egli dice appunto che io ho fatto ciò che io credo c'habbia fatto egli: esso mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma hor uolesse Iddio che egli ui si fusse gittato da douero, Et affogatosi, che il uino, ilquale egli di souerchio ha beuuto, si fusse molto ben inacquato. Doue mi auiso, che se in alcuno di questi luoghi, lui, si hauesse potuto dire senza errore, il Boccaccio per schifare la multipli ce, et conculcata replicatione di medesime uoci, ch'alla oratione l'ornamento diminuisce, detto l'haurebbe: e tal modi nelle opere sue infiniti si leggono, ma della trasfrittione di quello essemplio solo uoglio esser stato contento, non posponendo però di dire che doue nella nouella di Pietro di Venziuolo, nella giornata 5. si legge, che egli erano dell'altre saue come ella fusse, se lei ui hauesse senza error di grammatica potuto hauer loco, penso che detto haurebbe, così saue come lei, onde la corretta lettura nello essemplio della nouella del Boccamazza sarà, si tosto, come ella, de fanti nō si hauea aueduto; et nō, come lei e del monaco, si leggera, ch'egli, si come esso, hauea meritato; et nō, come lui. et nella nouella di Maffetto da Lāpolecchio nella gior. 3. Oue si legge. Elle non fanno delle sette uolte le sei, ch'elle si uogliano loro stesse, in un antico libro, nō ho ueduto iscritta quella parola, loro: ilche assai piu à me piace:



DELLE REGOLE VOLTARI

perche oltre che serebbe posta contra la grammaticale norma, non ritrouandosi in alcuna parte de gli auctori nostri se non in caso oblico; ui sarebbe di souerchio: perche un solo pronome ui basta, come Dante nel canto nono dell' inferno, Così disse il maestro & egli stesso mi uolse, et nel canto 12. Et fe di se la uendetta egli stesso: doue, egli esso stesso, bene non ui starebbe, et peggio, egli lui stesso, tutto che alcun uerbo ui fusse interposto; che tanto è dire, ch' elle si uogliono loro stesse. onde secondo la oppenione di colui, che scrisse quel libro (chi che si fusse) & il giudicio mio (qual che si sia) leggeremo, quello ch' elle si uogliono istesse: et così la grammatica non sarà uiolata, & il sentimento pur rimarrà intiero: & è il chiaro costrutto, ma non fanno quel si uogliano elle stesse. riportandomi però sempre all' originale libro di mano dello auctore, ouero ad essemplio alcuno, che d'indi ritratto fusse: perche tanta uarietà ritrouo in quelli, che mi sono uenuti letti, che, tutto che di antiquissimi ue ne siano stati, male ageuolmente si puo discernere come lasciasse il suo facitor iscritto, se giudicio non uis'interpone. ilche se non hauesse fatto il dottissimo Hermolao Barbaro nelli Pliniani uolumni, Plinio à mani nostre, come esser deue, corretto non sarebbe anchora forse peruenuto. ma ritornando all' istituto nostro grammaticale, dico, che contra la regola data per me, si potrebbe forse addurre in questo pronome, altrui, uno essemplio del Petrarca nel Sonetto 64. Nel ultimo uerso, oue dice, che d'altrui colpa altrui biasimo s'acquista, facendo il secondo altrui nominatiuo, & biasmo accusatiuo, & acquista uerbo attiuo. ma forse con riseruamento della grammatica, della quale esso Petrarca

e stat  
ria de  
altrui  
quista  
alteria  
altrui  
penole  
gli altr  
cati fu  
re la g  
che, c  
la Ro  
lo ab  
d' que  
frequ  
ma di  
giudici  
ri.  
hauerlo  
cuno si  
simile  
che è co  
& ref  
solo se  
dell' inf  
nella ca  
no il fr  
so di co  
gne. I  
cui iui



e stato diligentissimo offeruatore, & con chiara intelligen-  
 tia del sentimento suo si potrà dire, che ambo quelle uoci  
 altrui siano nel caso genitiuo, biasmo nominatiuo, & ac-  
 quista uerbo impersonale, & il senso latino sarebbe, ex  
 alterius culpa alterius acquiritur calumnia, per la colpa di  
 altrui acquistarfi anco il biasmo di altrui, cioè di quel col-  
 peuole. ma posto che confessar bisognasse, che questo &  
 gli altri pochi pronomi ne gli essempli per me sopra toc-  
 cati fussero posti nel caso primo, anchora farei oso di di-  
 re la general mia regola non meritar riprensione: per  
 che, come insegna Quintiliano, & gli altri maestri del-  
 la Romana grammatica, & eloquentia, lo uso, & non  
 lo abuso de gli auctori dobbiamo seguitare, cioè che non  
 a' quello che una uolta o' poche piu, ma a' quello, che  
 frequentemente usino nel dire, deuesi hauer riguardo.  
 ma di ciò, & di quanto ho detto & son per dire, al  
 giudicio uostro mi suppono sinceri & candidissimi letto-  
 ri. Questo ultimo pronome, cui, à me non souiene  
 hauerlo mai letto in parte, che caso retto giudicare da al-  
 cuno si potesse, & non si può porre in loco di lui questa con-  
 simile uoce chi: perche hanno tra se notabile differentia,  
 che è cotale: cui, oltre che in casi obliqui si ponga sempre,  
 & referisca l'uno & l'altro numero, & sesso, un caso  
 solo sempre rappresenta, come Dante nel canto secondo  
 dell'inferno, O' donna di uertù, sola per cui: & Petrarca  
 nella canzone dell'Italia, Voi, cui fortuna ha posto in ma-  
 no il freno: et nel triumpho della diui. Et doler mi uorrei ne  
 so di cui: & altroue disse, che altri che non ho di cui mi la-  
 gne. Dante nel canto primo dell'inferno. O' felice colui,  
 cui iui elegge: oue non è cui caso retto, ne persona agen-



DELLE REGOLE VOLGARI

te, ma si soprintende lo imperator, che iui regge. questa al  
tra uoce, chi, ouero che, si pone p modo interrogatiuo in lo  
co di quis latino, e pōsi sempre nel caso retto, come Petrar  
cha, chi il credara, perche giurando il dica? Et Dante, chi è  
colui, che'l nostro monte cerchia? questi chi sono? et cosi ne  
gli altri luoghi. ouero si pone relatiuamente: et quantūque  
si ponga in caso obliquo, sempre haue dentro il caso retto  
inchiuso, Et dui casi rappresenta sempre, come nelli sotto=  
notati essempi apparirà. Petrarca nel Sonetto 7. che per co  
sa mirabile si addita, Chi uuol far d'Helicon nascer fiu=  
me: oue, chi, si risolue in, quello ilquale. Et nelle  
canz. piu si disdice à chi piu pregio brama: cioe, a colui  
ilquale. Et nel sonetto 267. Non per la forza, ma di  
chile spiega, cioe, di colui ilquale. Et che referisca an  
co il feminil sesso, Petrarca nella canz. 4. in persona di  
Laura. I non so forse chi tu credi, lo dimostra, Et cosi in  
infiniti altri luoghi, in niuno delli quali potrebbe esser po=  
sto, cui, dirittamente, come anco, chi, non haurebbe lo=  
co in alcuno di quelli ò simili essempi prima posti di cui. on  
de ritrouandosi altrimenti scritto, io giudico che sia er=  
ror di stampa ouero abuso, come nella can. 18. del Petrar.  
Dieder à chi piu fur nel mondo amici: Et nelli Son.  
Meco pensando à chi fu questo intorno. in l'uno Et l'altro  
loco de quali, cui, lassò il Petrarca di sua mano forse scrit  
to; Et cosi altroue, doue tal maniera di dire si trouasse,  
nel suo uolume: ma, come io ho predetto, del usu frequen=  
tato si fa mentione. quindi si compone, chiunque, di mede  
sima significatione che è questa uoce latina, quicunque, et  
dinota ciascuno che, et giūgesi cō l'indicatiuo, come il suo  
semplice anco fa. et dal Pet. sempre è posto in caso retto, co



me nella canzo. 5. Chiunque alberga tra Garona e'l monte, & nel Sonetto 23. Et così uada chiunque amor legitimo scompagna. Dan. nel canto terzo del Purg. Chiunque tu se. & quando si aggiunge d' uerbo di modo soggiuntiuo, significa semplicemente ciascuno, & iui si aggiunge altro relatiuo espresso, come Petr. nel Son 163. oue dice, Et proual ben chiunque, Infina qui che d'amor parli o scrina, cioè ilquale. nelle prose del Boc. si troua in caso obliquo in molti luoghi: perche il deriuato segue la natura, onde ei deriua. gli essempli non trascriuo. & deuesi notare, che questa dittione, qualunque, significa quel medesimo, ma con differentia si pongono da non esser negletta: perche chiunque non si aggiunge mai con nome sostantiuo, & dir non potassi, chiunque animale, ma si bene qualunque, come Petr. nella sestina prima. A' qualunque animale alberga in terra, & Dante, qualunque cibo per qualunque luna, tutto che in molti luoghi si legga sostatiuo, si come chiunque. Dan. nel canto terzo. Batte col remo qualunque si adagia, e nel can. 14. del Purg. Anzi di erami qualunque m'apprende, e nel canto 11. dell' Inferno. Qualunque priua se del uostro mondo, & Petr. nel Son. 256. ponendo tal uoce in caso oblico senza retto incluso. Togliendo anzi per lei sempre trar guai, Che cantar per qualunque. Dante nel canto ultimo del Purg. Qualunque quella ruba o quella schianta, Sappia qualunque il mio nome domanda, & altroue. Questa particola, che, talhor si pone in loco di pronome relatiuo, & rappresenta ambi li numeri & sessi, & ponesi anco in oblico caso, Petr. nel Sonetto, Quel ch' in Thesaglia ebbe le man si pronte: e nel Son. La donna, che'l mio cor nel uiso porta: & nel Sonetto primo.



DELLE REGOLE VOLGARI

Voi, ch'ascoltate: & altroue, le piaghe, che fino al cor mi uanno. Dante nel canto quinto dell'inferno. Per tor il biasmo in che era condotta. & quindi componesi chiunque, che quello dinota, che quicquid latino. & nella uolgar lingua dice ciò che. Petrarca nel triumpho del tempo. Ma chiunque si parli il uolgo ò scriua. & non solo questo relativo, che, nel retto si aggiōge all'indicatiuo, ma ancora soggiointiuo modo, come fa quando è aduerbio, Petrarca nel Sonetto 30. Ne nebbia che'l ciel copra, e'l mondo bagni, et nel Sonetto 127. Ch'altro lume non è ch'inflammi ò guide & nel Sonetto 138. L'altro è d'un marmo che si moua ò spiri, ne quiui tacerò, che questa particola, quale, non si troua in loco di relatiuo ilquale, come molti pongono, ma ben haue tal hora quello inchiuso, come nella canzone dell'Italia. Qual piu gente possede, colui è piu da suoi nimici auolto: cioè, quello ilquale ha piu gente. talhora ui si pospone il relatiuo espresso, come Dante nel canto duodecimo dell'inferno. Qual, che per uolentia in altrui nocchia. & alcune uolte qualita, & alcune sostantia significa: Petrarca nella canzone quarta. Qual mi feci io quando primier m'accorsi, & nella canzone terza. Qual torna a casa, & qual si annida insieme: & con interrogatione si usa, come il Pet. Qual mio destin, qual forza, qual ingāno Mi ricōduce disarmato in campo; & qual sei tu? per quello che si dice domādādo, chi sei tu? usa frequētemēte il Boc. & per cōparatione si pone, & uol per rispōdēte tale ouer cotale. Dan. nel cā. 2. dell'infer. Qual è colui che disuol ciò che uuole, Tal mi feci io, & nel can. 4. Quali colōbe dal disio portate, et poi soggiōnge. Cotali uscir della schiera ou'è Dido. tal hora si pone cō la significatiōe di qualunq; Pet.



Qual donna attende à gloriosa fama, Colei miri. & nella canzone 30. Qual piu diuersa e noua Cosa si troua in qualche stranio clima: & cosi in piu altri luoghi.

La terza regola sara, che questi pronomi, colui, costei, costoro, coloro, esto, esso, ello con le lor feminili uoci si pongono in tutti li casi de gli retti. non ui è dubbio, & massimamente nelli tre ultimi, liquali generalmente nel primo caso si trouano, come in molti simili alli pochi seguenti essempli si lege. Petrarca nel Sonetto, che incomincia. Quest' anima gētil, che si diparte; nel quarto uerso, se ella rimā fra'l terzo lume e Marte, & nel uerso 11. Et essa sola haurà la fama, e il grido; & nel seguēte uerso, nel quinto giro non habitrebbe ella; & nel triumpho della diuī. quando ciò fia, nol so, sassel propio essa. Dan. nel can. 18. dell' infer. elle passò per l'isola di Lēno, & nel canto primo dell' inferno, Esta selua seluaggia, & nel canto 6. esti tormenti cresceranno ei: & nel primo caso sempre li usa il Boccaccio, et però non pongo suoi essempli. ma non mi par di posporre gli essempli, nelli quali sian in casi obliqui. Petrar. nella canz. 33. Di girmene con ella in sul carro d'Helia, et nel Sonetto 252. oue son le bellezze accolte in ella: & nel Son. 255. l'human legnaggio, che senza ella è quasi: & nel primo triumpho dell' amore, & sarai d'elli, ne in altri luoghi trouo il Pet. hauerlo usato il che m'auiso procedesse per l'accomodarsi di rime. & nella canz. pen. & le mie d' esto ingrato. ma nella comedia di Dante piu alquanto licentioso in piu luoghi si ritroua, & anco in meggio uerso, come nel canto 8. dell' inferno, Ch'io stessi fermo & inchinassi ad esso, doue il Landi. nel suo commento molto sconueneuolmente interpreta adesso per aduerbio di tempo, dicen-



DELLE REGOLE VOLGARI

do, adesso, cioè al presente, & senza indugio, essendo senza alcun dubbio prenome: il che la elegante uolgar lingua in loco di teste, ouer hora, ouer mo, non usa adesso, ne mi fouiene hauerlo letto in loco alcuno de gli auctori nostri, ma sono due dittioni, preposizione & pronome, & scriuer si debbono distinte come nel canto settimo del Purgatorio. Tra le grand'ombre, e parlaremo ad esse: & nel canto 21. dell'Inferno, l'uedea lei, ma non uedeua in essa: e nel canto 5. Qual loco e' da essa, & nel can. 14. del Purg. Già mai rimanga d'essi testimonio: & nel canto primo dell'Inferno. Se uoi campar da sto luoco seluaggio: & nel can. 2. dell'Inferno, Ne fiamma de sto incendio non mi assale: & nel can. 3. dell'Infer. Che alcuna gloria i rei haurebbe d'elli: & nel can. 28. del Purg. seder ti poi, e poi andar tra elli: & nel can. 3. dell'Inferno, Voi alte e fioche, e suon di man con elle: & così in molt'altri luoghi che non trascriuo.

La quarta regola serà, che questi pronomi obliqui, me, te, si conuertono in i, quando si congiogon al uerbo immediatamente, come, disse mi, fecemi, consumati: ouer quando l, ouero r, precede i, che ad uno & altro modo si dice, come ferirmi e ferirme, farmi far me, calmi calme, ual mi ual me, e quando separatamente si pronuncia dal uerbo. Dan. nel can. 1. del Purga. Et purgan se sotto la tua balia: & inanzi. Doue l'humano spirito si purga, & quando è gionta con gerondio. ma quando tra alcuno di questi pronomi, & il uerbo se interpone dittione alcuna, la terminatione in e sempre si usa, come Dan. Consuma dentro te con la tua rabbia: e nel canto. 2. me degno, acciò ne altri crede, medesimamente quando preposizione precede o segue, come, di me, di te, di se; non, de mi, de ti, de si,



de si, come è il commune abuso delli italici; & meco reco  
 seco, & gli soggiointiui, che in e, & in i, finir possono, co-  
 me, tu m'infiammi ò tu m'infiamme. ne parmi di tacere.  
 ch' in luoco di questo plural pronome non si pone senza  
 differentia questa particola ci, ouero ne, come dimostra Dā  
 te nel canto nono dell' inferno dicendo, non ci poter alcun,  
 da tal ne è dato: & nel canto terzo, Andiam che la uia lō  
 ga ne sospinge: & nel canto quinto, Cotai parole da lor  
 ci fur sporte: & nel canto sesto, quando ci scorse Cerbero  
 il gran uermo, oue per error di stampa, si scorse, si legge  
 nelle stampe di lettera corsiuā, come poco piu di sotto ab-  
 biando per abbaiano, & nel cāto 11. Ci raccostrammo die-  
 tro ad un coperchio, & nel canto 15. De gli altri fia lau-  
 dabile tacer si. & così in infiniti altri luoghi. pongon si nō  
 dimeno per particole repletive, senza che rappresentino  
 altra uoce, come Dante nel canto 30. dell' inferno, & piu  
 d' un meggio di trauerso non ci ha, & nel canto primo del  
 Purgatorio, Come tu di, non ci ha mistier lusinga: & così  
 molt' altri simili: et nelle prose del Boccaccio tal modo è fre-  
 quente, che ci facciam noi quei? parmi che noi ce n' an-  
 diamo. & questo secondo l' uso della toscā lingua. in luo-  
 co ueramente di uoi si pone ui, come dissiui, feciui, ui dissi,  
 ui feci: ne bisognano acciò essem pi: & in terza persona  
 singular, dissi ti ò ti dissi, dissili ò li dissi, parlando di  
 uoce maschile: perche parlando di femminili, dirassi, le dis-  
 si, e non li dissi, come Petr. nella Canz. quarta, parlādo del-  
 la memoria disse, Et un pensier che solo angoscia dalle: &  
 nel Sonet. 177. basciale il piede, o la man bella e bianca:  
 Dille il basciarsi è in uece di parole: & così in piu luo-  
 ghi: & Dante parlando di Beatrice, Dille dille, Che ti de

Reg. Gram.

C



DELLE REGOLE VOLGARI

fete con le dolci stille. & questo sempre offerua il Bocca. & se altrimenti si legge, come in alcun luoco, & in ogni stampa si troua, deuesi imputare a' lo errore del stampatore, come nel canto 30. dell'infer. parlando di Ecuba si legge in alcuni testi, tanto dolor gli fe la mente torta, & tal lettura segue il Landino, di questa come dell'altre regole della uolgar lingua trascurato offeruatore, & nelle stampe corsue si legge meno corrottamente, ma non senza errore, tanto dolor la fe la mente torta, oue, le fe, legger si deue: & doue nel canto decimonono del Purgato. parlando si de geomanti si legge, surge per uia che puoco le sta bruna, è manifesto error medesimoamente, attribuendosi lo pronome di femina a' maschio, contrario a' quel di sopra, onde leggerassi, che puoco li sta bruna, ò, puoco lor sia bruna: & forse non sconueneuolmente poria dirsi, in questo luoco li non esser come pronome, ma come aduerbio locale: & serà il senso, che li, cioè in quel luoco, in oriente, la uia, onde surge la lor maggior fortuna, sta puoco bruna per lo appropinquarsi dell'alba. ne ueggio io, come le si potesse riferire all'alba, ouero alla maggior fortuna. pur in questo io non fermo il piede, non essendo professor di Geomantia. medesimo error di stampa nõ corretto e nella settima giornata, nella nouella di Lodouico, oue cosi si legge Anichino, che di piacergli desideraua, di donna parlando. & se si dicesse che Petrarca nel Sonetto 154. parlando di Laura, disse, ò pur non molesto Gli fia il mio stil, risponderai, che, appellandola nouo fior d'honestate & leggiadria, hebbe rispetto di concordar il pronome con la uoce maschile del fiore allei imposta non con il natural sesso di lei.



La quinta regola chiudente li pronomi, sarà de gli articoli. liquali, per hora Prisciano in ciò seguendo, tra essi mi ha parso connumerare, & dico che nella uolgar lingua sono solamente dui: perche come ho già sopra detto, lo articolo del neutro nome non si considera: perche ui è solo il suono di uoce maschile & femminile. gli articoli della prima nel minor numero è il, ouero lo, & del maggiore gli. della seconda la nel numero del meno, le nel numero del piu. ma gli doi articoli ultimi si giogliono regolarmente con adiettui nomi piu che con sostantiui, & gli altri dui si giogliono con gli uni & gli altri, onde dirassi, e rei, come Dante nel canto terzo. Alcuna gloria e rei habrebbe d'elli. & tale articolo è molto usato dal Boc. & dirassi, gl'huomini, le donne, e buoni, i cattui, la tua uirtude, le tue uirtudi. ma de gli articoli del minor numero maschile è da sapere, che non si pongono senza differetia: perche doue la uoce seguente comincia da uocale; lo, si dice, non il, come il Petrarca, lo ardente nodo, ou'io fui d' hora in hora: l'oro e le perle, e i fior uermigli e bianchi: & cosi altroue. & doue la uoce che segue ha principio da consonante; il, si dice, come, il mio aduersario, il successor di Carlo; il mal mi preme; il cantar nuoce: & rarissime uolte altrimenti disse il Petrarca, ma Dante senza differentia molto spesso l'uno & l'altro gionse a consonanti, come nel canto secondo, Lo giorno se n'andaua: e nel canto settimo, Mal dar, e mal tener lo mondo pulchro, ha tolto loro: & nel medesimo Canto, lo buon maestro disse, & nel canto ottauo, & il buon mastro disse homai figliuolo, hauendo puoco innanzi detto, lo Duca mio discese nella barca, Lo collo poi con le braccia m'auinse.



# DELLE REGOLE VOLGARI

Et così in infiniti luoghi delli seguenti Canti : che troppo à me sarebbe il trascriuere tedioso , Et altrui leggere . ne mi pare in questo luoco tacere , che , doue nel caso retto del primo numero si dice il , non si potrebbe el regolatamente dirsi parimente ; oue ne gli obliqui si pone , del , non ui potrebbe , dil , essere posto . Ne parmi essere indegno di notitia questo , che , quando alcuno de gli articoli già detti si aggruano al uerbo , tutto che habbino la uoce loro , la significazione è di pronomi : onde quando si dice , digli , il sentimento è , di à lui così , le di che io farò la tosto che io possa , cioè di à lei . Questo sto istesso in quest' altra particola , li , si offerua , come , li dirai , cioè à lui dirai . segue il trattato de gli uerbi , de i quali , come delle sue parti già dette , regolarmente ragionando , così dicemo , che

La prima regola sia , che nella uolgar lingua solo due coniugationi delli uerbi si possono per mio giudicio considerare . La prima è , quando la terza persona del primo numero del modo indicatiuo , Et presente tempo finisce in questa uocale a , come per cagion di essempio , quello ama , quello insegna Et altri simili . la seconda coniugatione è , quando delli uerbi la terza persona predetta quest' altra uocale e haue per finimento , come , quello legge , questo scrue : Et così tutti gli altri uerbi : se dirittamente si declinano , a' queste due sole terminationi si trouano ridutti , di ciascuna de lequali parmi bisognueole declinar il uerbo per li tempi , Et modi , che siano necessarij alla cognition della uolgar lingua ; poi declinare li dui uerbi , nelli quali si risoluono molti loro tempi , cioè sono Et haggio , Et quelli declinati , d' ogni notabile desinentia soggiunger gli essempi .



Io amo, tu ami, quello ama: noi amiamo, ouero amamo, uoi amate, quelli amano. io amaua, tu amaua, quello amaua: noi amauano, uoi amauate, quelli amauano. io amai, tu amasti, quello amò: noi amassimo, uoi amaste, quelli amarono. io amerò, tu amerai, quello amerà: noi ameremo, uoi amerete, quelli ameranno. le uoci dello modo imperatiuo non porrò: perche tutte sono nello indicatiuo. la differentia è nella pronunziatione. quelle con dimostratiuo & humile, queste con imperioso & altero modo si dicono. medesimamente, perche le uoci del modo desideratiuo si trouano nel soggiointiui, quelle lasciando, queste, che sono necessarie, toccherò. ch'io, che tu, che quello ame, ouero ami: che noi amiamo, che uoi amiate, che quelli ameno. io amerei, ouero s'io amasse, tu amaresti, o amaresti, ouero se tu amassi, quello amerebbe, ouero ameria, ouero se egli amasse. amare dice si nell' infinito modo. di questo uerbo et altri tali posso no gli altri tempi & modi: perche, risoluendosi in altro uerbo, & participio, non uengono nella uolgar inflessione in consideratione alcuna: perche sono per rileuar solo il latino: ilche non è per hora mia impresa, ma solo trattar delle uolgar uoci, lequali hanno in se il finimento di quel uerbo: pur, come ho predetto, non mi rimarrò in declinare li dui uerbi, nelli quali gran parte de gli altri tutti si risogliono, declinato prima però il uerbo della seconda coniugatione, come che li dui seguenti ancho ne siano.

Io, scriuo, tu scrui: quello scriue: noi scriuemo, ouero scriuiamo, uoi scriuete, quelli scriuono. io scriueua, tu scriueui, quello scriueua: noi scriueuamo, uoi scriueuate,



DELLE REGOLE VOLGARI

quelli scriuano . io scrissi, tu scriuesti, colui scrisse: noi  
scriueffimo, uoi scriueste, coloro scrissero, ouero scriffono,  
io scriuerò, tu scriuerai, questi scriuerà: noi scriueremo.  
voi scriuerete, quelli scriueranno. che io scriua: che tu  
scriue, scrui, & scriua, che quello scriua: che noi  
scriuiamo, che uoi scriuiate, che quelli scriuino. io scriue-  
rei, ouero s'io scriueffi, e scriueressi, ouer scriueresti, & se  
tu scriueffi, quello scriueria, ò scriuerebbe, & se ei scri-  
uesse, ouero scriueffi: noi scriuereffimo, ò scriueffimo,  
voi scriuereste, quelli scriueriano. nel modo infinito, scri-  
uere, si dice. de gli infiniti parlaremo dopò la declinatio-  
ne de li dui seguenti uerbi: de liquali si per la resolutio-  
ne in loro de gli altri uerbi, si etiandio perche sono alquan-  
to anomali, sarà inflessione loro à gli imparanti non  
inutile. della trasmutatione delle uocali nelli uerbi si di-  
rà altroue. io haggio, ouero io ho, & anco io habbo: tu  
hai. quello haue, ouero ha: noi hanemo, ouero habbia-  
mo, uoi hauete, quelli hanno. io haueua, & per sincopa  
hauea, tu haueui, quello haueua: noi haueuamo, uoi  
haueuate, quelli haueuano. io hebbi, ouero hei: Dante  
nel canto primo dell'inferno, Poi c'hei posato un poco il  
corpo lasso; tu hauesti, quello hebbe: noi haueffimo, ouer  
per sincopa hauemmo, uoi haueste: quelli ebbero, ouero  
hebbono. io haurò, tu haurai, quello hauerà: noi haueremo,  
voi harrete per sincopa, ouero haurete, quelli haueràno. nel  
modo soggiointiuo: ch'io haggia, ouero habbia, che tu haggi,  
habbi, habbie, & habbia, che quello habbia, ouero haggia,  
& per sincopa haia: che noi habbiamo, ouero haggia-  
mo, uoi habbiate, ouero haggiate, quelli habbino, ouero hag-  
giano. io hauerel, ò se io haueffi, tu haueffi, quello haue-



ria, ouero hauerebbe, ouer se hauesse : noi hauereffimo , et per sincopa haueremmo, ouer se hauessi, uoi hauereste, ouer se haueste, quelli haueriano, haurebber, ouer se hauessono, gli altri tempi si risoluono in questo stesso uerbo : però mi pare di souerchio porli . che nell' infinito si dica, haue- re , niuno è che non sappia: ma, hauer , si scrine e dice, ri- mouendo quella uocale . hauere , si dice anco quando è nome , & significa l' altrui ricchezza, qual che si sia Dan- te nel canto 11 . dell' inferno . Et nel suo hauere . & così in molti luoghi del Boccaccio . io sono , tu sei, quello ee, oue- ro è : noi semo, ouer siamo, uoi siete, quelli sono, ouero enno. io era, tu eri, quello era : noi erauamo, uoi erauate , quelli erano, io fui, tu fosti, quel fue : noi fossimo, uoi foste, quel li furono, ouero foro. io sarò, tu sarai, quello sarà, ouer sia: noi saremo, uoi sarete , quelli saranno, ch'io sia, tu sij , sie , & sia, che quello sia : noi siamo , uoi siate , quelli siano . ch'io fossi e fosse & sarei , tu fossi e saressi , colui fussi et saria ò fora e sarebbe : noi fossimo & sareffimo , uoi fo- ste , & sareste , quelli fossero & sariano ò sarebbono . al- tri tempi non fa mistier di porre : perche , si come il prece- dente prossimo uerbo , questo si risolue in alcuna delle già dette uoci . che l' infinito di questo uerbo sia , essere, è man- festo . hor cominciando dalli notandi del uerbo della pri- ma coniugatione : amiamo , uoce del soggiuntiuo , nell' in- dicatiuo si troua, & in piu frequente uso , come Dante , Andiam che la uia longa ne sospinge: & uenne da questo singular, ando, andi, anda . Dante nel medesimo canto, hor uo , che sappi auanti che piu' andi : & regolatamente le prime persone del maggior numero dello indicatiuo si for- mano dalle terze singular persone , mutando a in e , &



DELLE REGOLE VOLGARI

giongendoui mo, come, cantemo parliamo : amemo : ma la uoce predetta in amne le coniugationi piu souente in uece dell'altra si pone, & mostralo Dante nel canto 25. del purgatorio dicendo . Quindi parliamo , quindi ridiam noi : Quindi facciam le lagrime i sospiri . & nel canto decimo dell'inferno , Non ueggiam, come quei, c'ha mala luce . Petrarca noi habbiam sempre : & cosi in moltissimi luoghi questo ultimo uerbo per me declinato , & alcun'altro , in l'una et l'altra uoce si troua , Come Dante nel canto sesto dell'inferno , Noi siamo al terzo cerchio della piovua : & cosi in infiniti luoghi ma nel canto 4. Semo perduti, & sol di tanto offesi, Che senza speme uiuemo in disio : e nel canto 17 . e poi che noi à lei uenuti semo , & nel Canto 17 . del purga . Qu al offensione Si purga qui nel giro, doue semo ; & cosi in piu luoghi . sono alcuni che in sua fauella la prima persona dell'imperfetto tempo dell'indicatiuo tutti li uerbi finiscono in o, come, andauo, cantauo, amauo, parlauo, uedeuo, diceuo, legeuo, scriueuo, haueuo, ero. ma questo nõ trouo io offeruato d'alcuno de buoni scrittori, dalle cui orme à me partir non lece. La terza persona plural del preterito perfetto tempo dell'indicatiuo delli uerbi della prima coniugatione si forma dalla persona terza singular di quel medesimo modo, giungendoli queste due sillabe ro no, come è, quello ama , quelli amaronno , quello incomincia, quelli incominciarono, et cosi gli altri simili tutti. Dante nel Canto decimoterzo dell'inferno. Quei cittadin che poi la rifondarono, & nel Canto undecimo del paradiso dui anni portarono. ma appresso li poeti si truoua rimossa sempre quasi l'ultima sillaba , come il medesimo Dante nel canto 28. del purgatorio. Quelli , che



anticamente poetaro, Fursi in Parnaso esto loco sognaro: et nel canto 31. del purgatorio formaro, mostraro, & nel canto 12. del paradiso ad una militaro: & Petrarca nel Sonetto terzo, era il giorno ch'al sol si scoloraro, ponendo per rime concordanti legaro, & incominciaro: & cosi in tutti gli altri luoghi de li dui poeti, & medesimamente nelle prose del Boc. recarono, cenarono, & altri infiniti simili sono, onde nella nouella di Ciappelletto, oue si legge, cominocirono le genti andare, accender lumi, crederei essere error di stampa, mosso da lo Petrarchesco essemplio di sopra allegato nel medesimo uerbo, & Bocca. istesso che poche righe da poi disse, & chiamaron lo santo Ciappelletto, & non disse chiamoronto: onde medesima corruttion di testo penso esser di sopra nella nouella medesima, oue è scritto niente del rimanente se curorono. quello istesso dico oue si legge, andorono, ritrouorono, salutorono, & altri simili. & à ciò creder mi moue, che in alcun loco de li due poeti nostri non si troua, per quanto mi souenga, tal desinenzia: & io ho ueduto in uno antico libro delle cento nouelle sempre offeruata la regola per me data. &, per quello ch'io ho ueduto, credo che niuno cosi corrotto testo d'esse nouelle si ritroui, ilquale nel piu delli luoghi al modo, ch'io dico, non si ueggia scritto. altrimenti conuerrebbe si dire per regola che senza differentia l'uno & l'altro modo si potesse usare: ilche per me non sarei oso dire: ne anco saprei ritrouar ragione alcuna di eccettione di quelli, che diuersamente da gli altri sono iscritti in tal maniera. et perche le regole si traggono da grāmatici, da quello che moltissime uolte ne gli auctori ad un modo trouano posto, non da quello che in alcun di loro ad un'altro rarissime,



DELLE REGOLE VOLGARI

uolte leggono; mimuouo à far la seguente cotale regola.

La seconda adunque regola sarà delli uerbi, che la prima singular persona del preterito imperfetto tempo del modo soggiuntiuo si della prima, come della seconda congiugatione finisce in ei, come amerei, leggerei. la seconda persona ha il finimento in sti, come, ameresti, leggeresti: la terza in ia, ouero in ebbe è terminata sempre, come quello ameria, o amerebbe, leggeria, o leggerebbe. Et d'infiniti esempi, che si potrebbero addurre, de gli infra scritti uoglio contentarmi. Dante nel canto 15. dell'inferno. I dicerei, che meglio stesse à te: poi dice, gittato mi sarei al lor disotto; Et poi, ma perche mi sarei brusato: Et nel canto 22. io non temerei ungia ne uncino. Petrarca nel Sonetto 158. Vederò mai il dì, che pur quanto uorrei. Et nella canzo. 32. Et senza ilqual morrei; et di quel ch'io men uorei, forse il farei; ne piu perder deurei. I beato direi, à quella, che torrei; ne con altra saprei uiuere, Et so sterrei: Et così in infiniti luoghi, come nel sonetto che incomincia, I cantarei d'amor, si nouamente, oue molti simili si leggono. ne, perche il Petrar. nel Sonetto. 137. dicesse, lei pur cercando che fuggir douria, Et nella preallegata canzone, io nol dissi giamai, ne dir potria, dir si deue la regola mia essere meno che generale: perche questi stessi si trouano terminare nella prima persona in ei, Et piu souente assai, Petrarca nel Sonetto 171. Se non fusse mia stella, io pur dourei: et nel Soneto 119. La notte allhor, quando posar dourei: Et nel Sonet. 94. nel dì che uolontier chiusi gli haurei. Dante nel canto. 13. dell'inferno, Ch'io non potrei, tanto dolor m'accora, Et così puose questa uoce per rima nelle sue canzon. nel modo medesimo si lega



ge posto dal Boccaccio come nella giornata ottaua nella nouella di maestro Simone, I non ui potrei mai diuisare: & poco dappoi: ne ui potrei dire. onde seguiremo in ciò il frequente uso, ouero con' auttorita del poeta quello, che egli usa in questi dui ò tre uerbi, noi altresì usando, à gl' altri uerbi tal modo di dire non estenderemo. Della seconda persona hormai, adducendo anco alcun essemplio, Dante nel canto 31. del purgatorio, Se tu tacesti ò tu negassi: & nel canto primo, Se l'haueSSI, cossò. Petrarca in fine d'una canzone, Se tu haueSSI ornamenti quant'hai uogliA: & così in altri moltissimi luoghi. ne si direbbe haueSSI, tacesti, negasti, se non nel preterito perfetto tempo dello indicatiuo, à dimostrare, che come io dico, la terza persona finisca, pochi essempli trascriuerò: perche riplene ne sono le carte. Dante nel canto ultimo del purgatorio al fine, lo dolce bere, che mai non m'hauria satio: & nel canto 28, dell'inferno, Chi poria mai pur con parole sciolte: & Petrarca nel Sonetto, cominciante, Vergognando talhor, ch'ancor si taccia. Ma qual suon potria mai salir tant'alto. et nella canzo. 18. Nullo stato agualiarSI al mio potrebbe, Et forse altrui farebbe: & così in molti altrui luoghi si legge. La terza regola dalli uerbi declinati per me tale si puo trarre, che di tutti della prima coniugatione le tre persone di singular numero del soggiointiuo modo finiscono in ie, & in e. di quelli della seconda la prima & terza hanno a solo per finimento. la seconda in à in e & in i si troua terminare: & da esse declinationi si puote anco dire, che tutte le seconde persone di qualunque uerbo & modo & tempo, in fuori che la predetta a seconda persona del soggiointiuo, il numero primo in i,



DELLE REGOLE VOLGARI

il secondo in e hanno finiente, come, tu amasti, uoi amaste, tu leggi, uoi leggete: et così in tutti gli altri tempi: perche in contrario non si troua se non corrottamente scritto: & di souerchio mi parrebbe di ciò ciascuno essemplio. e s'alcuno mi dicesse ch'error di penna ne di stampa esser non puote nella rima di Dante nel principio del secondo canto del paradiso, oue dice. O uoi, che sete in piccioleta barca Desiderosi d'ascoltar seguiti Dietro al mio legno che cantando uarca; Tornate à riueder li nostri liti; non ui mettete in pelago, che forse Perdendo me rimar resti smarriti; oue appare, che le concordanti rime in e non potrebbero terminare: io gli risponderai, che egli fusse nel medesimo errore che fu il Landino, ultimo di Dante interprete, ilqual giudicò, ingannandosi euidentemente di molto, che quella uoce, seguiti, fusse uerbo, essendo nome: lasciamo per che il uerbo altrimenti nella seconda sillaba si scriua, come Petrarca oue dice Seguite i pochi e non la uolgar gente, ma seriano dui immediati contrarij in un soggetto, confortando gli auditori Dante à ritornarsi à dietro, & à seguitarlo insieme. & che tal giudicio fusse di esso interprete, come ho predetto, chiaro lo dimostrano le sue cotali parole. O uoi, che sete in piccioleta barca, cioè cō poca dottrina et ingegno desiderosi d'ascoltar il mio poema, Seguite drieto al mio legno, uenite drieto al mio stile, et alla mia dottrina, con dichiarazione, per mia oppenione (quale essa si sia) del tutto al chiaro testo cōtraria: il cui sentimēto è tale, quale è nella scrittura sacra: uos, qui secuti estis me: & sarà il costrutto, o uoi, che in piccioleta barca sete seguiti il mio picciolo legno, ilquale oltre uarca poetando; Tornate à nostri liti. et lo

alleg  
losof  
cioè  
mett  
perch  
do, g  
poeta  
che n  
in lo  
Dante  
Beat  
le ca  
ne  
ne  
li n  
ra:  
del  
suo  
desia  
come  
uede  
la u  
ti co  
rora  
alli  
fie,  
è m  
set  
don  
mo



allegorico senso è, uoi che hauete appresa la poesia, & filosofia, solamente infino qui mi hauete potuto seguitare, cioè la Cantica dell' inferno, & del Purgatorio, non ui mettete meco à descriuere poeticamente le cose theologice: perche alcuno mai nol fece, però dice, l'acqua, che io prendo, già mai si non corse. ne per questo è da dirsi, che'l poeta li chiami di poco ingegno, ne di poca dottrina: perche medesimamente per il difetto della theologia, ch'era in loro, si finge, che Virgilio e Statio abbandonassero esso Dante alla entrata del paradiso delle delizie, donde poi Beatrice, cioè la theologia, lo condusse alla cognitione delle celesti cose. conchiudendo adunque, dico il testo così bene essere iscritto, ma non essere uerbo. male iscritti dirò bene essere io, ouer male istāpati quelli testi di Dāte, nelli quali nel canto 15. dell'inferno si legga, uoi non sareste ancora: oue, sareste, è da essere riposto: & nel canto terzo del Purg. State contenti humana gente al quia, Che, se posuto hauesti ueder tutto, non bisognaua partorir Maria, E desiar uedesti senza frutto: oue ouero dir si deue, haueste, come altroue disse Dante, Amate da cui male haueste, & uedeste; ouero ( & forse non men bene ) diremo essere la uera lettura, Stati contenta humana gente, cioè rimanti contenta; & altro non conuerrà mutarsi. medesimo errore è nel canto 27. dell'inferno, intorno al fine, oue Ulisse alli compagni dice, fatti non fusti à uiuer come bruti: fuste, è la uera scrittura. questo medesimo errore di stampa è nelle cento nouelle del Boccaccio, piu uolte allegate nella settima giornata nouella del Geloso dal spago, oue la donna parlando à fratelli dice. Questo ualente huomo, à cui uoi nella mia mal hora mi desti per moglie:



DELLE REGOLE VOLGARI

deste, si deue riporre: & cosi scritto si troua in essempli antichi d'esse nouelle: perche il Boc. come dell' altre regole, cosi di questa ne fu osservatore diligentissimo. & dir possiamo per conchiuisione di questa parte di regola con l'auttorità delle scritture de gli auttori nostri, che chiunque in contrario modo parla, ò scriue, non lo fa senza commetter errore. hor ritornando à dimostrar con essempli, che la seconda persona singular del soggiotiuo habbia i finimenti per me detti, Petr. nella Canz. dell'Italia. Canzon i t'ammonisco, Che tua ragion cortese m'è dica. Dante nel canto 25. dell'Infer. quasi dicesse i non uo che piu diche, & Petrar. nel Son. 174 pria che rendi Tuo dritto al mar. oue questo uerbo rende, non puote essere indicatiuo, essendo gli giunto lo aduerbio, ilquale sempre il soggiotiuo richiede, come nella seguente ultima grammatical parte si mostrerà. Dante nel canto primo dell'Infer. penso e discerno che tu mi segui: & nel canto settimo, I uo che tu per certo credi, & nel 15. da lor costumi fa che tu ti forbi, & nel canto 17. Fa che tu m'abbracce, et nel can. 21. acciò che nò paia che tu ci sij, & nel triom. del tempo. Petr. conuien che piu cura haggi, & nel Son. 268. Acciò che l'ame e apprezze: & altroue, Acciò che'l mondo la conosca & ami: & il medesimo si legge in moltissimi luoghi, liquali trascruiuer non mi par bisognueole. onde uengo al uerbo haggio. dice il Petrar. nella Canz. Assai spatio non haggio Pur à pensar com'io corro alla morte. Et altroue, & poi ch'i haggio Di scourirle il mio mal preso consilio. da questo finimento Guido Caualcante prese il futuro tempo nella sua Canz. 7. che incomincia, Tanta paura m'è gionta d'amore, dicendo, I non ho posa mai, e non haraggio. Pauro=



so son sempre, e piu saraggio. habbo, solo Dante dice, & solamente due uolte, l'una nel canto 15. dell'infer. Et quanto l'habbo grato infin ch'io uiuo, & nel canto 32. Piu pienamente, ma perche non l'habbo. quindi puo nascere un'altra regola de uerbi. onde,

La quarta loro regola esser diremo, che molti ne sono, li quali uariano le prime persone dell'indicatiuo, onde nasce anco il uariar de preteriti, & de loro participij passiu, tutto che molti ne siano, che con la sola desinentia del presente tempo gli uni, & gli altri uariano. & non pochi uerbi anchora si ritrouano, liquali del tutto quasi alli lor preteriti latini si accostano, come di tutte le predette cose apparirà nelli sottonotati essempi, per fermar la fede del lettore non puoco necessarij: pur, doue puoco bisognouoli mi paranno, posporrogli per fuggire lögezza, come nelle prossime persone prime de uerbi, Nutrico e nudrisco, spargo spando, rido, ritorno, uolgo, e uoluo. uolto, uerbo non si troua, ma nome, come, quando son tutto uolto in quella parte. chieggio, ueggio, seggio, si dice, & non chiedo, uedo, siedo, come che si dica poi, tu chiedi, quel chiede, tu uedi quel uede: ne altrimenti si troua tra scritti di buoni autori. uoglio nel suo preterito tempo uolli & uolse: a' dicatori concede. del primo fa fede il Petrarca dicendo, misero me, che uolli: & Dante nel canto 29. dell'inferno, io hebbi al mondo assai di quel che uolli: & nel canto primo. & come quei che disuol cio' che uolle: & cosi altroue. del secondo Dante nel canto secondo. Et uen ni a' te cosi com'ella uolse: benche sia piu conuenenole preterito di questo uerbo uolgo. Di questo uerbo toglio, ouer tolgo, è il preterito tolsi & tolse. Dante nel



DELLE REGOLE VOLGARI

medesimo secondo canto, che del bel monte il corto andar  
 ti tolse. tolle, non preterito, ma presente ritrouo, come nello  
 istesso canto. si che dal cominciar tutto si tolle. Petr. nel So  
 netto 156. Mentr'io parlo, àgli occhi tolle La dolce uista del  
 beato luoco: & nel Sonetto 206. Et fa qui di celesti spirti  
 fede quella, ch'à tutto il mondo fama tolle: & nel trionfo  
 quarto dell'amo. ch'ogni maschio pensier dell'alme tolle:  
 saluo se alcuno dir nò uolesse, il Petr. hauerlo posto nel pre  
 sente tempo, dicendo, ueder questi occhi ancor non ti si tol  
 le: & Dante nel canto sesto del Paradiso, Cesare per uoler  
 di Rome il tolle. Doglio dolse & dolue. Dante nel piu uol  
 te allegato di sopra canto secondo, La prima uolta che di  
 te dolue. Petr. nel canto; Ou'io mi dolsi, altri si dole. Tac  
 cio tacette e tacque, Dante nel primo canto sopranotato.  
 Tacette allhora, e puoi cominciai io. Petr. nel Son. Ond'ei  
 si tacque, Vedendo in uoi finir uostro desio. Conuerrà con  
 uenette, Dante nel canto 25. Che nominar l'un l'altro con  
 uenette. credette, e cresse. faccio nella seconda persona ha  
 facci, & fai, come de l'uno, che poria esser dubbioso, è testi  
 monio Dante nel canto 14. dell'infer. dicendo, douea ben  
 soluer l'una che tu facci. & face in terza persona del  
 l'indicatiuo, come è nel canto 1. dell'inferno. e uien lo tem  
 po che perder lo face: & Petrar. e mi face obliar me stes  
 so à forza. nel preterito produce fece & feo: del primo  
 non si dubita, del secondo Petr. nelli triumphi, La gran  
 uendetta e memorabil feo. Dante, Auerois, che'l gran com  
 mento feo. & nel canto 16. del Purgatorio, Soleua Ro  
 ma che'l buon mondo feo. & molti preteriti sono, liquali  
 nella terza persona del singulare regolarmente finisco  
 no in i, & che gli poeti nel fine delle rime uì aggiungono  
 o, come



ò come morio, fallio, gio, & simili; & per non passar sen-  
 za effempi, Petrarca nella canzone 21. Phetonte odo che  
 in Po cadde e morio. ma nel mezzo delli uersi tal finimen-  
 to non si usa, ma uolgarissimamente si usa con grande er-  
 rore in questa uoce morse, in uece di quella, dicendosi, co-  
 lui morse, uogliendo dire, ch'egli morio, non s'auisando,  
 ch'è tal uoce la terza persona del preterito di mordo, co-  
 me dimostra Dante dicendo, poscia che'l dente Longobar-  
 do morse, & nel canto sesto del Purgatorio, Non è, come  
 alcuni pensano, da riferirsi alla morte di Christo, ma al  
 modo della pena. & così chiaramente lo dicono e uersi in-  
 frascritti. la pena dunque, che la croce porse, Se alla natu-  
 ra assunta si misura, Nulla giamai si giustamente morse.  
 et dichiara nel canto penultimo dell'Inferno tal preterito,  
 dicendo, ambo le mani per dolor mi morsi. Dante nel can-  
 to 20. dell'Inferno, Poscia che'l padre suo di uita uscio,  
 Questa gran tempo pel mondo sen gio. & molti ne sono  
 de tali effempi. ma tali finimenti piu tosto sono di lingua  
 Siciliana che di Tosca: onde rinate forono prima le rime,  
 come dice il Petrarca nella sua prima epist. lat. e tal fini-  
 mento solo sarà dalla terza persona del preterito perfet-  
 to tempo dello indicatiuo, ilquale in i finisca: perche ui  
 si aggiunge o, & non si deue, ne si puo trarlo à plura-  
 le numero. uariano molti participij, si come di sopra hab-  
 biamo detto del uariar delli preteriti; & dicesi, offeso  
 offenso. Dante nel canto 15. dell'Inferno, Poi ch'io heb-  
 bi odite quelle anime offense. inceso incenso, acceso ac-  
 censo, inteso intenso, perduto perso. Dante nel canto  
 del paradiso, non così alti, ch'i fondi sian persi. uisto  
 ueduto, possuto potuto, retegno rattento. Dante nel cano



DELLE REGOLE VOLGARI

to nono dell'inferno, & fier la selua senza alcun reten=  
to . sparso & sparto , Dante nel canto 14. dell'Inferno,  
raunai le frondi sparte . Petrarca nel primo uerso di suoi  
Sonetti. Voi , ch'ascoltate in rime sparse il suono . ilquale  
uerso io gia in uno antico libro cosi uidi scritto, uoi ch'a=  
scoltate in rime sparso il suono Di quei sospir : ilqual senti=  
mento à me non dispiacque : imperò che le rime di tal  
uolume furono raccolte dall'istesso Petrarca , come dimo=  
stra nella sua preallegata epistola, onde non sono sparte: ne  
tutte sono piene di sospiri : perche in molte non come so=  
spiroso , ma come lieto parla , & in molte uì è altra ma=  
teria ch'amorosa : & per questo si può dire il suono de i  
sospiri ch'ei sparse hor in una , hor in altra delle sue rau=  
nate rime. ma se questo fosse di mente dell'auttore , io per  
me non lo so : perche tal Sonetto di sua mano giamai scrit=  
to non uidi. ciascun s'appigli à quel, che piu gli piace. Cre=  
dette, cresce, Dante nel canto 13. dell'Inferno. Io credo,  
che'l credette, ch'io credesse, & nel canto 32. del Purga=  
torio. Colpa di quelle , ch'al serpente cresce . ma per im=  
poner hoggimai fine al trattato delli uerbi; accio' che la ter=  
za persona dell'indicatiuo nel plural numero non riman=  
ga senza effempio , Dante nel canto quinto dell'inferno  
Enno dānati i peccator carnali, & nel canto 16. del Purga=  
torio, ben ue entre uecchi anchor in cui rampogna L'anti=  
ca età la noua, & nel canto 16. del Paradiso, non per sa=  
per il numero in che enno Li motor di qua su . trouasi tal  
finimento di queste medesime persone terze nelle terze  
persone di questi uerbi, do & faccio , che fo anco si dice,  
Dante nel principio del canto ottauo dell'inferno, & chi  
son quei che'l fenno, & nel canto 21. in fine , per l'argi=



ne sinistro uolta dienno, & nel canto nono ma nondi-  
men paura il suo dir dienno. ma tali uoce per rime si pon-  
gono, che regolatamente cosi finiscano, come, diedero, &  
fecero, & nelle prose del Boccacio, & di Dante mai non al-  
trimenti sono usate. Fora, ha il medesimo significato, che  
ha, sarei, ouer saria, persona terza. Petrarca nel Sonet-  
to 37. auenga ch'io non fora D'habitar degno oue uoi so-  
la siete. Dante nel canto settimo del Purgatorio, senza  
esso fora la uergogna meno. Petrarca, so ben io, ch'à uo-  
ler chiuder in uersi Sue laudi fora stanco, Chi piu degno  
alla penna la man porse.

La quinta & ultima breue regola de gli infiniti, sarà  
tale, che si formano regolarmente dalla terza persona sin-  
golare dell'indicatiuo, giungendosi a questa sillaba re, &  
questo cosi nelli uerbi della seconda coniugatione come  
della prima, come, ama, amare; legge, leggere; scriue,  
scriuere; & cosi de gli altri simili. ma è da notare, che de  
gli uerbi, liquali nel latino sono della quarta coniuga-  
tione, nella uolgare lingua l'infinito modo segue la nor-  
ma latina, hauendo il finimento in ire, come ode odire,  
& simili, con lo accento nella penultima sillaba, & co-  
si gli altri. & non solo questi tali uerbi, ma anchora del-  
l'altre coniugationi alcuni escono della general sopratoc-  
cata norma, come, soffro, soffrì, soffra, che è della con-  
iugation prima, come, mostra il Petrarca dicendo. Alma  
non ti lagnar, ma soffra e taci, & cosi Dante nelli suoi  
conuiuui. soffrir pur si dice parlando con modo infini-  
to. medesimamente è in questo uerbo fallo, ilquale è della  
coniugation prima, come mostra Dante nel canto de-  
cimo del Purgatorio, quando dice, si come uerme in



# DELLE REGOLE VOLGARI

cui formation falla: & altroue, come colut, à cui la rob= ba falla. della signification sua si dirà altroue. fallire, fa l'infinito: Petr. Amor io fallo & ueggio il mio fallire. Dante nel canto 13. dell'Infer. A' cui fallir non lece. bench'alcuni dicono questo uerbo essere anco della cōiugation seconda uolgare, mossi da l'esempio Petrarchesco nel Sonetto incominciante, S'el sasso, ond'è piu chiusa questa ualle: oue dice, che per un non falle. Questo uerbo, dico, similmente è della coniugation uolgar seconda, come che nel latino sia della terza, & dire pur si dice, auenga che regolarmente posto, dicer, si troua anco. Dante, non tengo risposto, A' te mio dir, se non per dicer poco: hauendo detto anco altroue, se'l non fusse la fiamma, i dicerei. nelle parti del regno di Napoli quest'ultimo è in uso.

La quarta & ultima parte di questa uolgar grammatica è de gli aduerbij: delliquali alcuni si chiamano locali, perche loco significano, e de questi parlerò de sezz= zo. gli altri sono diuerse significationi, come di negar, d'affirmar, di tempo, di quantità & qualità, & altre molte, lequali connumerar sarebbe in uano: io di quelli solo dirò, che necessarij esser conoscerò alla uolgar lingua. & se anco ui sarà alcuna coniugatione mischiata, sarà per la similitudine, che hauerà con gli aduerbi uolgari. & perche nelli finimenti delli soggiointiui modi de li uerbi di sopra dicemmo, questo aduerbio, che, in loco di ut, ouero di quod latino posto, sempre alli predetti modi si aggiunge, come, oltre li sopranotati essempi, si uedrà nelli sottoscritti. Dante nel canto 27. dell'Inferno, & come & quare uoglio che intenda: & nel canto 18. del Purgatorio, hor uo che tu dall'altro intende:



Et nel canto 19. dell'Inferno, Fa che tu pingi. Et così si troua ne gli altri luoghi posto. Et quando si risolue lo aduerbio latino in questa uoce accioche, si pone in medesima guisa, come Dante nel canto secondo dell'Inferno, Da questa tema acciò che tu ti solue: Et nel fine del medesimo canto, acciò ch'io fuga questo mal, e peggio: Et nelli sopra già detti uersi de Petrarca, acciò che'l mondo la conosca et ami, acciò che l'ame e apprezze. ma quando questa uoce, acciò che, si mette in loco di quoniam latino, Et di perche uolgare, l'indicatiuo modo si richiede, come la pone Dante nel principio del primo canto delli suoi conuiuij, dicendo. Onde, acciò che la scientia è ultima perfectione della nostra anima, uellaqual sta la nostra ultima felicità, tutti naturalmente al suo desiderio siamo soggetti. Et non molto d'indi lontano dice, Et acciò che misericordia è madre di beneficio, sempre liberamente coloro, che fanno, porgono della lor buona ricchezza alli ueri poveri. la regola del suo semplice anco ritiene prima che: Petrarca: prima ch'io torni à uoi lucenti stelle, ò torni giu': Et nel Sonetto cominciante, rapido fiume, pria che rendi Tuo dritto al mar. Et quantunque nella latina lingua quanquam Et quamuis allo indicatiuo, Et soggiointiuo modo si aggiungono, nondimeno nella uolgare le uoci, che quelle significano, allo soggiointiuo solo si giungono, come sono, benche, come che, tutto che, auenga che, quantunque, anchor che, peroche, perche. hor uenendo à gli essemi, Petrarca nella canzone quarta, Benche'l mio duro scempio Sia scritto altroue: Et nel Sonetto 38. Benche di sì bel fior sia indegna l'herba: il Boccaccio nel principio del suo Decamerone, Et come



DELLE REGOLE VOLGARI

che à ciascuna persona istia bene : & così ne gli altri luoghi, oue tal uoce gli occorre usare , ch'infiniti sono . & al medesimo modo usa tutto che, come Dante nel canto sesto dell'Inferno , Tutto che questa gente maladetta , In uera perfettion giamai non uada : & nel canto terzo del purgatorio, Auenga che la subitana fuga Dispergesse color per la campagna : & nel canto 28. dell'Inferno, si che con tutto che fusse di rame. il medesimo Dante nòdimeno nel canto 30. aggiunse questa uoce all'indicatiuo dicendo, cò tutto che la uolge undeci miglia . Et piu d'un mezzo di trauerso non ci ha . Et nel canto 15 . Tutto che si altine si grossi , Qual che si fusse lo maestro , felli . il Boccaccio nel libro suo sopra nomato al principio dice . Quantunque appo coloro che discreti erano, & alla cui notitia peruenisse, io ne fussi lodato, & da molto piu' reputato . & poi , ma quantunque cessata sia la pena, non per ciò è la memoria fuggita. & poco piu' oltre , Et quantunque il mio sostenimento possa esser assai poco . & così in molti altri luoghi. Dante nella uita noua altrimenti ponendola disse, Quantunque uolte lasso mi rimembra. ne questa uoce in altro significato mai ho ritrouato usata dal Petrarca , ne da Dante , ma per il suo primitiuo ouero per quella latina uoce quantuscunque , per li numeri & generi . & talhor si pone anco aduerbialmente , come si dimostra nelli sortonorati essempli d'ambi li poeti . Petrarca nella canzone quarta , dapoi quantunque offese à mercè uiene. & nel Sonetto 183. Tra quantunque leggiadre donne, e belle venga costei. & nel Sonet. 120. Chi uol ueder quantunque puo' natura. Dante nel canto 5. dell'Infer. Cingesi con la coda tante uolte, Quantunque gra-



di uol che in giù sia messa: & nel canto 22. Poi mi  
 farai quantunque uorrai fretta: & nel canto 22. del  
 purgatorio. Che quantunque la chiesà guarda tutto,  
 È della gente che per Dio dimanda: & nel canto 32. Che  
 quantunque i hauea uisto dauante, Di tanta admiration  
 non mi sospese. & il Bocc. nel principio dopo l'effordio,  
 Quantunque uolte gratiose & nobili donne meco pen-  
 sando riguardo. per liquali sopranotati essempli appare, per il  
 commune uso nella signification prima tal uoce al soggiun-  
 tiuo aggiongersi, & nella seconda all'indicatiuo, come che  
 col soggiointiua anco talhora si legga aggiunta. Quandun-  
 que uoce molto simile, quello ci dinota, che à latini quan-  
 docunque. Dante nel canto nono del purgatorio, Quan-  
 dunque l'una d'este chiauì falla. & nella canzone 28. del  
 purgatorio, Quandunque nel suo giro ben s'adocchi. an-  
 cora che per benche solo Dante ritrouo due uolte hauer po-  
 sto nella sua comedia, nel canto 13. dell'Inferno dicendo, Io  
 ti conosco ancor che lordo tutto. & nel canto ottauo del  
 purg. Ancor che l'altra si andando acquisti. Però che in me-  
 desima quasi significatione Petr. Ne però che con atti acer-  
 bi e rei Del mio ben pianga, & del mio pianger rida. Perche  
 pose in uece di benche, dicendo; che, perch'io uiua, di mille  
 un non scampa. & doue nella canzone quarta, gionse tal  
 uolta all'indicatiuo quando disse, che, perch'io non sapea co-  
 me ne quado, Mel ritrouasse, iui è posta in loco di quoniā  
 latino uocabolo, nō di quamuis. Queste due uoci seguenti  
 all'indicatiuo & soggiointiua parimente si cōgiungono fin  
 che & mentre che: Petrarca nel sonetto 163. In fin ch'io  
 mi disosso, sneruo, e spolpo: & altroue, fin ch'io sia dato  
 in preda A' chi tutto diparte. Dante nel canto 16. del



DELLE REGOLE VOLGARI

l'Inferno, & quanto l'habbo grato infin ch'io uiua.  
 Petrarca. Io non fui d'amar uoi lassato un quanco Ma-  
 donna, ne serò mentre ch'io uiuo: & altroue, Occhi miei  
 lassì mentre ch'io ui giro. & in altro luoco, Mentre io te-  
 neua i bel pensier celati. & in un'altra Canzone, Mentre  
 il mio primo amor terra ricopre. Parrà forse ad alcū ch'io  
 sia stato più del deceuole lungo ne gli essemi: ma perche  
 nelle uoci predette ci ho ueduto dubitare, & errar molti,  
 più tosto ho uoluto peccar in lōghezza, ch'esserui mäche-  
 uole. hor de gli altri aduerbij cō più breuità. Dico che que-  
 sta uoce, assai, da Petrarca sempre è posta in loco di mul-  
 tum, ouero satis, aduerbialmente, fuor che nel triumpho  
 primo dell'amore, Et dentro assai dolor con breue gioco. &  
 il medesimo si troua usato da Dante senonne nel cāto duo-  
 decimo dell'Inferno. Et di costor assai riconobb'io. & nel  
 canto 23. I uidi già dir à Bologna del Diauol uitij assai.  
 & nel canto 22. del Purgatorio, Costoropers'io, & al-  
 tri assai. ma posto è poi per aduerbio d'ambi gli poeti in  
 luoghi moltissimi, come Petrarca, Et dissi, anima assai rin-  
 gratiar dei, Che fosti à tanto honor degnata allhora. &  
 nella canzone, Mai non uuo più cantar, & trale fron-  
 diè il uischio: assai mi doglio. & nel triumpho secondo  
 dell'amore, Ma assai fù bel paese ond'io ti piacqui. Dan-  
 te nel canto 18. dell'Inferno assai legieramente quel sa-  
 limmo: & nel canto 13. del purgatorio, Gratiofo fia lor  
 uederti assai. il Bocca. nelle opere sue senza differētia lo po-  
 ne ad uno & altro modo, come nel principio della prima  
 giornata delle sue dieci, oue dice, Dallequal cose, & assai  
 altre: & poco più oltre, Ad un fine tirauano assai cru-  
 dele. uoglio d'infiniti essemi delli sopratoccati rimanerz



mi contento . solo dirò , chiunque tra suoi scritti ò sermo=  
ni interporrà essa uoce , come aduerbio , seguitara il com=  
mune uso di tutti tre gli auttori , & così à me par più  
conuenueuole : & chi come nome addiettiuo , per solinga  
& meno approuata uia farà il suo camino . Vnque , di=  
nota quello istesso , che nel latino unquam , & nel uolgar  
mai . Dante nel canto terzo del Purgatorio , Pon mente se  
della mi uedeſti unque . unqua si troua scritto tra uersi del  
Petrarca nella canzone 38 . I uo aspettando un giorno ,  
che per nostra salute unqua non uiene . per ilqual eſſempio  
ageuolmente si conoſce , quanto ſia quel commune errore  
di coloro , ch' in loco di nunquam pongono mai ſenza nega=  
tione ; & quando uogliono dire che per neſſun tēpo ame=  
rāno , dicono mai ameremo , come Francesco Philelpho nel=  
la canzone , tra le ſue orationi latine per lui poſta , laqual  
incomincia , Signor che pur di nulla fatto ha il tutto , diſſe  
intorno alla fine , conte Vitalian ch' ogni ſuo neruo Metter  
per gli ſuoi amici mai li ſpiace . ma non è marauiglia : per=  
che delle regole della uolgar lingua hebbe ouer poca ſcien=  
za , ò poca cura : però diſſe poco di ſopra delli traſcritti  
uerſi , che degno ha giudicato in cui Lui ſia corteſe , ponen=  
do lui in caſo retto , & perſona agente . Da queſta uoce un=  
qua ouero unque ſi cōpone unquāco , che ſignifica unquan=  
co , cioè mai ancora , benche ſi ſcriua ſenza aſpiratione , &  
nō ſi aggiunge ſe non col tempo paſſato del uerbo , come Pe=  
trarca , Verdi panni ſanguigni oſcuro ò perſi Non ueſti don=  
na unquanco , & , non fui d' amar uoi laſſato unquanco .  
ne ſi potrebbe ben dire unquanco non amerò , ò in altro ſi=  
mil modo . Vnquanche dice Dante nel canto penultimo  
dell' inferno , Che brancando ria non mori unquanche . &



DELLE REGOLE VOLGARI

questo, pche usa in alcun luoco il semplice anche: come nel canto ultimo, Si che in inferno io credea tornar anche: & nel canto settimo, Maestro, dissi lui, hor mi di anche: & nel canto 21. ch'io torno per anche. disse nondimeno unquanco nel canto quarto del purgatorio. Certo maestro mio, dissi, in unquanco I non uida' io chiaro. & il semplice usò in rima, dicendo, nò eran mossi i pie nostri anco. ponesi talhora in loco di questa uoce latina etiam, come nel canto 15. dell'inferno, Prisciano sen ua con quella turba grama: Et Francesco d'Accorso anco, & nel canto settimo del purgatorio, Anco al nasuto uan le mie parole. & così il Boccaccio nelle sue nouelle usa questa uoce anche: ma io & nella prosa, & nelli uersi, occorrendomi. seguirò il Petrarca, dicendo anco, come egli disse nel sopra allegato Sonetto. I non fui d'amar uoi lassato unquanco, nell'ottauo uerso, Sia la mia carne che puo' star seco anco, ponendo tal uoce per concordante rima quasi diuersa dalla composta con unqua. ma di rime nel presente libro non intendo di ragionare. La terminatione in o à me piu piace: perche è di significato di questa uoce ancora; ne in altro è differente, saluo che nel difetto della ultima lettera, ò dir uogliamo sillaba, dicendosi ancora. & perche trouo senza differenza poste tutte tre le dette uoci, della cui aspiatione nel libro della ortographia parlaremo, basti per hora tanto hauerne detto.

Molti aduerbij sono con uoce di nome posti, come del Petrarca nel Sonetto 227. Et come dolce parla, e dolce ride, & nel Sonetto 112. I uidi amore, che begli occhi uolgea Soane sì. Primier, inuice di primamente, pone il Petrarca nella canzone quar-



ra dicendo, Qual mi feci io quando primier m'accor-  
 si: & ponelo così altroue: & che sia nome, dimostrarlo  
 nel Sonetto 31. quando disse, & gran tempo è ch'io presi  
 tal salto: & così altroue legger si puote in esso auctor.  
 Fiso aduerbialmente si pone, come Petrarca nella canzo-  
 ne 41. oue dice. Et mirandol io fiso, Cangiossi il ciel, &  
 nella canzone 29. Ma mentre tener fiso Posso al primo pē-  
 sier l'anima uaga: come ritrouasi in molti luoghi nella co-  
 media di Dante, & in non minor numero posto per nome  
 si troua nelli scritti dell'uno & dell'altro poeta. quindi af-  
 fiso uerbo, posto dal Petrarca, Ch'altroue non mi affiso.  
 Questa uoce Meno sempre usa Petrarca come oue disse,  
 prouedete al meno Di non star sempre in odiosa parte: &  
 in un'altro Son. Prima potrà per tempo uenir meno Vna  
 imagine salda di diamante. ne in loco di tal uoce, come ad-  
 uerbio, mai usò Dante ne il Boccac. quest'altra uoce man-  
 co, ne il Petrar. se non nel Sonetto 14. oue dice, Vedend'il  
 caro padre uenir manco. ma come nome si pone dal mede-  
 simo Petrarca nel Sonetto 28. Però miei di fien lagrimosi  
 e manchi: & nella canzo. quell'antico mio dolce, Ma-  
 donna il manco piede. quindi il uerbo, mancare: Petrar-  
 ca, à cui il cibo manca. Altresi per similmente puose Dan-  
 te nel canto 19. dell'inferno oue dice, La giu cascherò io al-  
 tresi quando: & così lo puose nelle sue canzoni. & il  
 Boccaccio in molti luoghi, ma in niuno il Petrarca lo usò:  
 Tosto aduerbialmente si pone, & tostante anco disse  
 Dante, & come nome si usa, dicendosi, il suo mouere è si  
 tosto, & la uia piu tosta disse Dante, & ratto in medesima  
 significatione, Petrarca, Ratto inchinai la fronte uergo-  
 gnosa: & Petrarca, Se non fusse il suo fuggir si ratto.



DELLE REGOLE VOLGARI

Dante nel Purgatorio, Ratto ratto che'l tempo non si per-  
da. e come nel canto secondo dell'Inferno. Al mondo non  
fur mai rette persone. & nel seguente canto. Che gittan-  
do correua tanto ratta. Et, auaccio, usa la Tosca lingua.  
Dante nel canto decimo, Et io pregai il spirto piu auac-  
cio, Che mi dicesse chi con lui si staua. Et il uerbo auac-  
ciare. Dante, che si auacciasser à diuenir sante. In tal si-  
gnificatione aduerbialmente questa uoce presto non ritrou-  
uo usata, se non una uolta da Dante nel canto settimo del  
Purg. oue dice, alcun indicio da noi, perche uenir possiam  
piu presto. ma come nome si ritroua spesso, come Petrarca.  
Fortuna ch'al mio mal sempre è si presta. Dante nel canto  
19. del Purg. Quand'una donna apparue santa & presta,  
lung'esso me: & nel canto 21. dell'Inferno, Col Duca  
mio si uolse tutto presto. & nel canto terzo, Perche mi fe-  
ce del uenir piu presto, & nel canto 30. Non l'haueti tu  
cosi presto, intendendo del braccio, & nel canto 21. del  
Paradiso, Ne piu amor mi fece esser piu presta, & quindi  
il uerbo apprestare usato una uolta da Dante nel canto 12.  
del Purgatorio, dicendo, uedi cola un'angelo che si appre-  
sta Per uenir uerso noi. Dante, Alla fortuna come uolson  
presto. ma il Boccaccio in luoghi innumerabil usa qsto uer-  
bo, apprestare, nõ per affrettarsi, ma per apparecchiare, &  
esser presto, cioè apparecchiato, ilche massimamente dimo-  
stra nella giornata prima nella nouella di Primasso, dicen-  
do, fece dir dell'abbate qual'hora gli piacesse, il mangia-  
re era presto: & nella giornata quinta nella nouella di  
Simone, ad una naue, laquale io ho già secretamen-  
te fatta apprestare, ui meneremo. Prestamente non-  
dimeno nella medesima nouella per aduerbio pose, di



cendo, de quali prestamente alcun corse ad una uilla iu-  
 uicina: Et cosi si troua nella giornata prima nella nouel-  
 la di Melchisedech, Et in altri luoghi. Et gli esempi Dan-  
 teschi per me addutti si potranno da chi mira tutti ridurre  
 re à tal significatione, ne, doue si legge in alcuni luoghi,  
 tosto, non uì hauerebbe loco presto, come nel canto trige-  
 simo del Paradiso, si tosto come in su la soglia fui della uer-  
 de etade, hauendo anco detto altroue, si tosto, come l'ulti-  
 ma parola, Et nel canto decimonono del Purgatorio, e uo-  
 lete trouarla piu tosto, Et cosi in piu luoghi. Incontanen-  
 te quasi in medesimo significato si legge. Dante nel canto  
 terzo incontanete intesi, e certo fui. Et anco immantenen-  
 te, come nella canzone 17. del Petr. Et perche mi spogliar-  
 re immantenente. In luoco di questa uoce latina, aliter, nel-  
 la uolgar lingua si dice altrimenti. solo ritrouo il Petrar-  
 ca nel Sonetto 147. hauer detto, altramente, se ciò non fus-  
 se andrei non altramente A' ueder lei. Nulla per niente  
 aduerbialmente si pone. come Dante nel canto ultimo del-  
 l'Inferno. A' quel dinanzi il morder era nulla verso il  
 griffiar: Et il Petr. nel Sonetto sopradetto, il fuggir ual  
 niente: onde alcuni componono, nientedimeno: ma, non-  
 dimeno: disse sempre il Boccaccio nel suo Decamerone.  
 Nulla nome, per nissuna, Petrarca nella canzone quarta,  
 Nulla uita mi fia noiosa, ò trista: Et cosi in uno, Et al-  
 tro modo, in molti luoghi. Questa uoce niuno, ouer niu-  
 na, non hanno usata gli dui poeti Toschi, ma il Boccac-  
 cio in molte parti delle nouelle l'ha lassata iscritta. non  
 mica, medesimamente per niente. dal Petrarca una sol  
 uolta tal uoce è posta dicendo, nemica, che quasi à, ne-  
 que mica, latino uocabolo e trito. Teste aduerbio di



DELLE REGOLE VOLGARI

presente tempo, non mi souiene hauerlo letto nell'opere del Petrarca, ma ben di Dante, & del Boccaccio. Et te stesso in medesima significatione puose nel canto del Paradiso Dicendo, & quel che mi conuien ritrar te stesso. Et questa uoce geminata, uia uia, il medesimo dinota che hora hora. Dante nel canto ottauo del Purgatorio, Per lo serpente che uerra uia uia. ma una sola di dette uoci preposta à quest'altra uoce piu, molto significa, come Petrarca nella canzone 23. Che fara gli occhi tuoi uia piu felici: & nel triumpho primo dell'amor, uia piu dolce si troua l'acqua e il pane. Guari antica uoce Tosca medesimamente molto dinota, come dimostra Dante nel canto ottauo dell'Inferno, Dicendo. Ma ei non stette la con essi guari, uocabolo molto frequentato dal Boccaccio nelle nouelle, ma dal Petrarca mai scritto non si troua. Assai aduerbialmente sempre ha posto il Petrarca in fuori che nel triumpho primo dell'amor, quando disse, & dentro assai dolor con breue gioco, & Dante in alcuni pochi lochi, come nel canto 22. dell'Inferno, Et di costoro, Assai riconobb'io, & nel canto 23. I uidi gia dir à Bologna del Diauol uitij assai. dal Boccaccio senza differenza è posto, come nel principio della prima giornata appare, oue disse, Dalle quali cose & altre assai: & poco piu oltre, Ad un fin tirauano assai crudele. In luoco di molto aduerbio, ò grandemente, pone souente il Boccaccio stranamente, come nella settima giornata nella nouella d'un geloso nel principio, Stranamente parue à tutti madonna Beatrice esser stata malitiosa. Rado, & di rado dicesi per raro aduerbio. Petrarca nella canzone 23. Rado fu al mondo fra cosi gran turba, Ch'udendo ragionar.



Dante nel canto nono dell'Inferno, Et quei di rado in  
 contra, & nel canto quarto, parlauan rado con uoci soa-  
 ui. & nome si troua anco, come Petrarca Rade uolte adi-  
 uien. & raro nome nella sopradetta prossima can. pose Pe-  
 trarca, & come gia se de miei rari amici Dante nel can-  
 8. dell'Infer. & riuolse se à me cō passi rari. A' passo, à pas-  
 so, per quello che si dice à poco à poco. Petrar. nel Son. 50.  
 à passo à passo è poi fatto signore. & altroue, cosi passo pas-  
 so scorto m'hauete à ragionar tant'alto. Quando che sia,  
 cioè, pur qualche uolta, ouer finalmente, Petr. nella can. 9.  
 I miei sospiri à me perche non tolti, quando che sia. Dante  
 nel canto primo dell'Inferno. perche speran uenir, quando  
 che sia, Alle beate genti. Tardi & tardo aduerbialmen-  
 te si dice: Petrar. nel Sonet. 233. & è, ben sai, Qui ricer-  
 cagli intempestiuo, & tardi. Dan. nel canto secondo dela  
 l'infer. Che l'ubidir, se gia fusse men tardi. Et nella canz.  
 se tramontarsi al tardo. Che nomi siano anco adiettiui, è  
 cosa manifesta, come Petrar. E tarde non fur mai gratie di-  
 uine. Affatto del tutto, Petrarca nel Sonetto 152. Ch'io  
 mora affatto, e in ciò segue suo stile. Souente, che quello  
 medesimo dinoti che spesso, è assai noto. Hora uenendo à  
 gli aduerbij locali, qui, & quiui, & quinci, Dante nel can-  
 to settimo del Purgatorio Quiui sto io coi pargoli innocen-  
 ti, et poco dapoi, Quiui sto io con quei, che le tre sante uer-  
 tu uestir. & nel medesimo canto, à guisa che ualloni sce-  
 man quinci. Li, & lici in luoco si pōgono, & de luoco. Dan-  
 te, poco partiti si erauam di lici. La & qua medesimamen-  
 te in luoco, Hor qua hor la soccorren con le mani. à luoco,  
 Di su di giu di qua di la li mena, Et quello imperator che  
 la su regna & nel canto secondo dello scender qua giua



DELLE REGOLE VOLGARI

so in questo centro. Et poco dapoi perch'io non temo di uenir qua entro. Colà dice si, Et costà, Et costi, ma non così. Dante, E tu che sei costi anima uiua, cioè in quel loco. Et costinci deli, Dante nel canto duodecimo dell'Inferno, Ditel costinci, se non l'arco tiro. Et poco dapoi, La risposta farem noi à Chirone. Costà, di presso: Et, fatti in costà, per quello che dir si suole, fatti in là: Dante nel canto 22. dell'Inferno, fatti in costa maluaggio uccello. Et nel canto ottauo uai costa con gli altri cani. Et il Boccaccio nella giornata terza, Nella nouella di Ricciardo Minutoli, Sozzo cane, che ha colei piu di me? fate in costà non mi toccare. Indi de loco, Et quinci, Et quindi: Dante nel canto nono dell'Inferno, Per indi oue quel fumo è piu acerbo: Et nel canto terzo. Quinci non passa mai anima buona. Et puoco innanzi hauea detto, Quinci fur chete le lanose gote, cioè per questo. così quindi se pone, come nel canto del Purgatorio, Quindi ridiam noi. Quindi facciam le lagrime e i sospiri. pongonsi insieme da Petrarca, Et da Dante questi dui aduerbij. nel canto 14. dell'Inferno, Senza riposo mai era la tresca: Delle misere mani hor quindi, hor quinci, cioè di qua Et di là; come nel cāto predetto, Di qua di là soccorron cō le mani. Oue, doue, Et altroue, sono aduerbij in loco et à loco, Et dice si, oue et doue sei, Et oue Et doue uai, Et io sono altroue, ò uado altroue. Onde, dōde, Et altronde, sono de loco, Et per loco, come onde uieni, onde sei passato, Et altronde passi, altronde uieni. Petrarca nel Sonetto 39. Et io contra sua uoglia altronde il meno, Et nella canzone 22. La onde io passaua sol per mio destino: Et nella canzon. 60. Fa ch'io ti troui al uarco, Onde senza tornar passò il mio



mio core. gli effempi de luoco sarian di souerchio, però che è cosa trita, & ad ogn'huom nota. Dicesi anco douunque & ouunque, che in luoco di ubicunque & quocunque latini aduerbij si pongono, & giongonsi con l'indicatiuo, & con lo soggiointiuo. Petrarca nella canzone 25. ouunque gli occhi uolgo, & nel Sonetto 148. ouunque ella sdegnando gli occhi gira, & nel Sonetto 126. oue ch'io posi gli occhi lassi o giri: & nel Sonetto 154. tal la mi trouo, oue ch'io sia: & nella Canzone 26. oue porge ombra un Pino. ma con l'indicatiuo regolarmente si aggiungono li composti, come oltre li sopranotati effempi mostra Petrarca nel Sonetto 87. per far dolce sereno ouunque spira, & nel Sonetto 94. che'l pensier mio figura ouunque sguardo. Altri locali aduerbij à me nō pare che uengano in consideratione nella uolgar lingua per alcuna lor difficultà. Imponendo adunque fine à questo primo libro della grammatica trattante il modo del regolato parlare; conuenuele cosa è, al secondo dell'ortographia, parte di essa grammatica, di uenire. nellaquale prima saranno poste alcune regole generali, poi alla geminatione di ciascuna consonante per ordine si deuenirà, con la correctione de gli errori delle stampe di corsue lettere (che cosi le chiamano) & con noue dichiarazioni di molti passi occorrenti di Dante, & del Petrarca, come ui è promesso; aspettando uoi da me (s'io conoscerò questa parte di mia fatica esserui stata non poco grata) oltre gli altri tre libri, che sono del rimanete di questa mia opera, la esposizione delle cose postposte, ouero male esposte da commentatori dell'uno & dell'altro uolgar poeta.

Reg. Gram.

E



DELLE REGOLE VOLGARI  
DELLA VOLGAR GRAMMATICA  
LIBRO SECONDO.

A prima regola dell'ortographia sarà, che tra due uocali tre consonanti non si debbian porre, onde scriuerassi, santo, pronto, ostacolo, mostro, nome e uerbo, costitia, sostegno, trasmuto trasporto, pospono, posposto, & così tutti gli altri. questa regola non ha luogo oue r l, lequali i latini chiamano liquide, precede la seguente uocale: perche in alcuna di tali uoci di necessità tre consonanti ui si richieggono, perche rimanga la parola intiera, come sepolcro, sempre, compro, & altri infiniti tali; & in alcune altre per la compositione loro, come abbraccio, abbrevio, attrauerso, & simili. sono poi alcuni uocabeli, liquali non per bisogno di compimento di uoce, ne per ciò che siano composti, ma per seguimento della Toscana pronunciatione, & per differentia delle uoci latine di simile finimento, riceuono f ouero b geminato, come soffero, afflitto, labbra, fabbro, libbro, febbre, ebbrio, sobbrio. ma di questi & gli altri tali si dirà sotto le occorrenze lettere partitamente.

La seconda sia questa sia, che di queste lettere b c d p, oue alcuna nel latino è precedente à questa lettera t, nel uolgare in altro t si tramuta: perche anco la uolgar pronomia lo richiede: onde, dotto, obietto, rotto, ottuso, atto, ottimo, settimo, ottauo, cō altri loro simili, così scriuerāsi. alcuna uolta per la compositione in la simile consonante ritrouata si tramutano; come è, aggiengo, offeruo, assalto, sotio, soleuo: alcuna uolta si rimouono, come equi-



notio, pronto, sostantia, souengo, conoseo, auersario, & altri simili. Questa lettera l talhor in i si conuertere nel uolgare, come ampio. effempio, tempio, empio, compio, è chiudo, conchiudo, dischiudo.

La terza regola sia tale, che si come dinanzi à queste lettere b m p non ui ha luoco n in medesima uoce, così queste lettere b d g hauendo nel latino in medesima uoce seguente questa lettera m, nel uolgare in altro m si tramutano, come, drāma, sommetto, sommergo, ammiro: et quando essa lettera m in uoce latina dinanzi a questa lettera n si rinoua, nella uolgar uoce in altro n si riduce, & scrine=rassi, scanno, danno, autunno, & così gli altri simili.

La quarta norma esser diremo, che oue alcuna di queste due uocali a ouero o è in alcuna uoce precedente à questa lettera q, il c se gl'interpone, come acqua, nocque, piacque, tacque, giacque, & simili, trahendone aquila & aquilone. intraponesi parimente c tra s, & la uocale seguente in tutti gli tempi & modi, oue s intrauiene, di quelli uerbi, liquali nella prima persona dell'indicatiuo hanno s, & c, come pasco, nasco, cresco, ascendo, discendo, sciolgo, scioglie, cresce, pasce, discende si scriue, & così in gli altri modi è tempi, come è detto: & il medesimo nelli participij loro atti, & passiu si offerua, come ascende, pasciuto, disceso, crescente, cresciuto, sciolto, & così nell'altre uoci alloro simili. ne credereì senza error anco di rima potersi con s geminādo nella cōcordante porre questo uerbo, lascio, à differentia di questo nome lasso, che hor uoce è di dolente, & hor debole dinota: & direì che con se scriuer si douesse, come, lascio: Petrarca, lasciato hai morte senza sole il modo: &



DELLE REGOLE VOLGARI

Dante nel canto decimo dell'inferno, Co i corpi, che la su  
hanno lasciati. Et nel uero la pronunciatione lo richiede:  
ma lo istesso Petrarca nel Sonetto, che incomincia, Io mi  
riuolgo indietro à ciascun passo, mi fa dubitare, dicendo,  
che'l fa gir oltre dicendo oime lasso, Poi ripensando al dol  
ce ben ch'io lasso. oue non si puo dir error di stampa: per  
che, lascio, con l'altre sarebbe discordante rime. error po  
trebbe forse esser di stampa oue è scritto, lasciare il uelo o  
per sole o per ombra: che per il mio giudicio (qual si sia)  
Et iui Et altroue fuor di rima con s Et c scriuer si deue:  
Et forse il Petrarca piu dalla rima costretto, che d'altro  
mosso, cosi scrisse. ma altrimenti Dante nel canto uinti  
sette del Paradiso Disse in rima, natura lascia. questa uo  
ce, fascio, cosi anco si scriue, Et coscia, angoscia, fascia,  
pesce, bascio, Et scempio nomi Et uerbi, sciagura: Et de  
riuati, ramuscello, arbuscello, Et l'altre uoci simili, co  
me ruscello: Et cosi la lingua Tosca li pronuncia, della  
quale, come dicemmo la penna deu'esser seguitatrice. So,  
uerbo da molti si scriue con il c come il latino scio, che à  
me non piace, uolendo scriuer uolgarmente, ne anco ne  
sciuno con c si scriue, ma con s geminato, Et cosi è l'u  
so de dotti scrittori. Et come e à queste uoci si interpone,  
cosi g à quelle, che da i hanno cominciamento, se  
guendo un'altra uocale si propone, come giano, gioco,  
Gione, Giunone, giocondo, ingiuria, Giouanni, Et simi  
li: come che'l dottissimo Giouiano Pontano nel suo trat  
tato d'aspiratione dica, la preposizione di questa lettera  
g à uocali nella uolgar lingua esser processa da barba  
ri: ma, la Tosca pronunciatione seguendo, à me par che ut  
si conuenga.



La quinta regola della mutatione delle uocali nelle uolgar uoci dal latino descendenti sia, che regolarmente questa prima uocale a rimane nel uolgare, oue nel latino si troua, & di ciò non fa mistier addur essempi. e ueramente molte fiate in i si conuerte, & molte più i in e per dimostrar la uoce uolgare diuersa dalla latina: onde piu ragioneuolmente secondo la uolgare lingua scriuerassi, desiderio, misura, istremamente, istimare, iscusato, spilunca: & regolarmente le dittioni, che incominciano nel latino da questa sillaba ex seguendo consonante, nel uolgare da questa sillaba is prendano cominciamento, onde non expedire, ma ispedire, scriueremo, similmente leggeri, & peggiore, & nelle uoci composte da questa particolare latina, che in ri si tramuta, diremo, rinuouo, rihauuto, riportato, rinasco, & cosi gli altri simili: perche tutti trascriuendoli si farebbe oltra modo crescere il uolume, cosa contraria alla breuità, laquale io cerco di seguire. e talhora in a si tramuta, come in mala detto; & talhora in u, come in rubella. dissi medesima mente, che i in e in moltissime uoci si tramuta per far la uolgar uoce dalla latina differente, onde oppenione, sollecito, semplice, empio nome & uerbo, uittoria, lettere, soletario, menoma, menomissima, selua, nemico, artefice, & altri tali, la Tosca pronontiatione de quali la penna seguir deue quanto piu po: & cosi ritrouasi scritto nelli meno corrotti antiqui testi delle cento nouelle di messer Giouanni Boccaccio. questa penultima uocale o ad hora in i si troua mutata, come in queste uoci, dimestico, dimestichezza: i in o, come somigliante. in u, piu so uente o si tramuta, si come anco u in o in luoghi infiniti si



DELLE REGOLE VOLGARI

uede tramutarsi, come se uedrà nelle sotto notate uoci :  
 Et prima porrò quelle, nelle quali la penultima uocale  
 nell'ultima si muta; poi quelle, oue l'ultima nella pe-  
 nultima si conuerte: dunque, ubbidiente. ufficio, ubbri-  
 gato, tutto, come che Dante licentiosamente per la rima la  
 uoce latina ponesse dicendo, nostra natura quando pecco  
 totta. essempli della seconda inuersione sono molti, come,  
 sospetto, soggetto, nodrimento, nouerare, innouerabili,  
 popolo, uolgare, singolare, Et molti altri tali. Det-  
 to della uariatione dal latino al uolgare dicenuolmente, mi  
 resta di ragionare della uariatione di esse uocali nelle uol-  
 gari uoci istesse.

La sesta adunque regola sarà che li uerbi, liquali que-  
 sta uocale a hanno per finimento delle terze singulari  
 persone dello dimostratiuo modo che sono della congiuga-  
 tione prima, dellaquale dicemmo nel primo libro; a mu-  
 tano in e nel futuro tempo, Et dicesi io amarò, tu ame-  
 rai, quelli ameranno; Et medesimamente nell'imperfetti  
 tempi del soggiointiuo, come, io amerei, tu ameresti, quel-  
 lo amerebbe; Et il medesimo nel numero del piu, ma nel-  
 la terza persona dello perfetto tempo dell'indicatiuo mo-  
 do questa uocali ui resta, ne si muta in o ( come nel primo  
 libro dicemmo ) dicendosi Et scriuendosi, quelli amaron  
 cantarono, Et altri tali; ma, quelli amaro, cantaro, oue-  
 ro amarno, dir si deue. in molti altri luoghi questa uoca-  
 le seconda e in i si tramuta in questo tempo, Et dicesi  
 nella prima persona amassimo cantassimo, ma nella terza  
 persona si tramuta in o, Et dicesi amassono cantassono,  
 Et nella terza persona dello imperfetto tempo, come can-  
 tarebbono, amarebbono, Et similmente nelli uerbi della



seconda coniugatione, come farebbono: & di piu nelle terze persone del maggiore numero dell'indicatiuo e presente tempo, come uiuono, dicono, scriuono: & della terza persona del maggior numero del tempo perfetto dello istesso modo, come scrissono, uissono, peruennono. Variansi in molte uoci le uocali, cioè che l'una & l'altra senza biasimo ui si po porre, come serà, tempo futuro di sono; marauiglia, merauglia; come, como; altramenti, altramente; anche, ancho; unque, unqua; preposto, proposto; senza, senza; fuora, fuori, fuore; credea, credia; dispetto, dispetto; fosse, fusse; uulgo, uolgare; curto, corto; uui, uoi; suoi, sui; fui, foi; dipinto, depinto; maledetto, maledetto; di botto, di butto; traggitto, traggetto; reo, rio; & molti altri tali che ad uno & altro modo correttamente si trouano posti da li prouati auctori nostri, come longi, longe, & dalla longa: & il medesimo uariar si troua nel principio d'alcune dittioni, come, iguale, eguale & uguale, officio, ufficio, & altre tali uoci, lequale io non trascriuo.

## B

Geminasi regolarmente questa prima consonante nelli uerbi, essendo nel terzo di questa uocale a, come abbaglio, abbarbaglio, abbatto, abbasso, abbandono: Petrar. nel Sonetto 55. & come in uita ancor non abbandono: & nel Sonetto 81. & rapidamente n'abbandona: & nella can. che incomincia, Poi che per mio destino, Hor m'abbando na al tempo e si dilegua. Dante nel cant. 17. dell'infer. Quando Phetote abbandonò li freni: & nel can. 8. così sen ua, e qui ui m'abbandona: e così è l'uso de dotti & giudiciosi scrittori: & doue altrimenti si troui, esser istimo error di stam-



DELLE REGOLE VOLGARI

pa, come nel Sonetto 221. D'abbandonarmi fu spesso in tra  
due: & nel triumpho della castità, ch'abbandona lei, d'al-  
trui si lagna: & nel canto 25. del purgatorio di Dante,  
D'abbandonar lo nido, e giù la cala: & nel canto 18. del  
paradiso, Tal che è piu graue è chi piu s'abbandona: & il  
medesimo è nel canto quinto, & ottauo della detta canti-  
ca. Hanno oltre li predetti tal consonante geminata, oue si  
ponga, tutti li uerbi nella prima persona dell'indicatiuo, ne  
i quali si gemina questa, ouero altra consonante; come,  
debbio, ouero deggio, ne gli altri tēpi & modi hanno quel-  
lo medesimo; & scriueremo, debbia, debbiare, debbiano,  
ouero debbano: percioche p'l accrescimento delle sillabe del  
maggior numero le consonanti del numero del meno de-  
clinandosi non si diminuiscono, haggio, hebbi, hebbe, hab-  
bia, habbiamo, habbiare, habbiano, ouero habbino per  
sincopa, faccio, farebbe; posso, potrebbe. questo uerbo co-  
nosco anco gemina il b nel preterito, conobbi, conobbe. Gal-  
bo uerbo & nome, & habbo, uoce laquale gli infanti usa-  
no in uer li padri loro, come mostra Dante nel canto 32.  
dell'Inferno, dicendo, ne da lingua che chiami mamma o  
babbo, cioè di picciolo fanciullo, & consequentemente  
ignorante, uolendo per questo inferire esser impresa altis-  
sima descriuer fondo à tutto l'uniuerso, cioè l'inferno, &  
quella parte che sia il fondo della terra, laqual chiama l'u-  
niuerso. però chiama lo buco doue si appuntan tutte l'altre  
Rocce: onde non parmi che il Landino quel loco bene in-  
trepretasse, dicendo, Et la cagione che non si conduce à di-  
re senza timore, è, che à uoler trattare tal materia, non è  
impresa di pigliar à gabbo, cioè à scherzo e gioco: uoler  
scriuere fondo, cioè oscuramente: à tutto l'uniuerso, à



utti gli huomini. Et poi perche la lingua fiorentina, nellaquale lui scriue, difficilmente è intesa fuori de Italia, doue si dice mamma e babbo, però aggiunge, ò lingua che chiamasse mamma ò babbo, idest, la lingua Italica. queste sono le parole del Landino: Et che il sentimēto del poeta sia com'io ho proposto, dimostrarlo nel paradiso: uolendo di cosa grande trattare, disse, che non era da infante, Che bagni ancor le labbra alla mamella: Et altroue per altra circalocutione, dinotando l'infantia, disse, prima che tu lasciassi il pappo è il dindi. Io credo lettori miei che non ui sia graue in questo libro dell'ortographia piu che ui sia stato in quello della grammatica, sotto le occorrenze uoci legger alcuna nuoua loro dichiarazione, coll'espotione di molti sensi ancor coperti delli poeti nostri, per arrua di quello che douete da me aspettare. Dubbio nome Et uerbo, Et dubbiofo. quantunque Dante molto nelle rime licentioso nel canto 28. del paradiso, dicesse, e quella che uedeua i pensier dubi: ma nel mezzo del uerso nel canto 23. Hor dubbito è dubbitando si li credo che lasciasse scritto. Dubbio Et dubbiofo scriueremo adunque, Et dubito, dubitofo: dubitar infinito spesso è usato da Dante, come nel canto 11. dell'Inferno dice à Virg. Tu mē contenti si quando tu solui, Che non men che saper dobbiar m'aggrata. Et parmi che piu regolarmente cosi discēda da dubbio nome, che dubitare, benche l'ultimo sia in uso piu frequente, ouero che'l nome discēda da esso uerbo. Et cosi come da debbio uerbo (che cosi ancho lo declina il Petrarca dicendo, Che debb'io far, che mi consigli amore?) discende debito, Et debitore, liquali con b semplice si scriuono: cosi dubito dubbiofo, benche da dubbio discenda



# DELLE REGOLE VOLGARI

no, con b semplice scriueransi . cosi geminasi questa consonante nelle uoci, le quali in questa sillaba io, ouero ia, hāno finimento, come subito, Danubbio, marubbio, anebbio uerbo, cosi nebbia, arabbio uerbo, donde arrabbiato, e rabbia con b doppio. Arabia nome di prouincia con b semplice solo si scriue, gabbia, sabbia, scabbia, hāno medesimamente tal consonante geminata, come labbia nome, il quale si troua con articolo femminile del primo & del secondo numero, & non con significatione delle sole labbra, come nel latino, ma dell'aspetto, tutto che uolgarmente si appella ciera, uocabulo usato da Cino da Pistoria, & da Guido Cavalcante nelle loro rime, come parmi dimostrar il Petrarca nel triumpho quarto dell'amore dicendo, oue le penne usate mutai per tempo, & le mie prime labbia. & Dante nel canto 14. dell'inferno, poi uolto uerso me con miglior labbia, onde à me nō piace la interpretatione del Landino nel canto 25. oue interpretando quel uerso, infin doue comincia uostra labbia, disse, chiama il uerre labbia, per che in quella è la fece che in latino è detto labes. libbro, fabbro, labbra, febbre, obbrobrio, ebbrio, sobbrio, per la seguente liquida scriuer senza error si ponno con sola & geminata consonante; ma trabocco & disrabocche uole con solo b, & non come è posto nel Sonetto del Petrarca, lagrime per la piaga il cor trabocchi. rubo medesimamente & rubatore. Dante, ò imaginatiua che ne rube. in questo nome obbietto nella uolgar scrittura il b si doppia come anco il g quando per g si scriua, che ad uno & altro modo si conuiene, come oggetto, medesimamente sobietto, & per error di stampa in molti luoghi altrimenti si troua, come nel Pet. di loro obbietto ragionar souente; & altroue, rendi



agli occhi, à gli orecchi il proprio obietto; & in Dante il simile in moltissimi luoghi.

C

Medesimamente questa consonante seconda si gemina nelli uerbi & nomi da loro descendentì, liquali cominciano da questa consonante ( & il medesimo è nell'altri ) & si compongono con questa sillaba ra , ouero con solo a , come raccoglio raccolto , & per error di stampa nel canto sesto del paradiso è posto con semplice , come il quarto nel sei non è raccolto . accenno , come nel triumpho della diuinità, che la memoria ancora il cuore accenna: onde male istà nel Sonetto 145. Oue armato fier Marte e non accenna : & altroue, che piagaua il mio cuor , e ancor accenna . geminasi parimente in tutti li uerbi & nomi, liquali finiscono in queste due uocali i & o , ouero i & a in una sillaba congiunte, come taccio , faccio , giaccio , faccia, braccia, occhio, orecchia, uecchia, specchio, uecchio, goccia, doccia, & altri simili, & questa uoce acciò, quando segue questa particula che, poste in loco di ut, & quando si pone in loco di quoniam, ilche ritrouo solo Dante hauer fatto nelli suoi conuiuij . gli essempli delquale sono posti nel primo libro difusi , come oue nel principio disse, & acciò che la scientia è ultima perfettione; & altroue, Acciò che misericordia è madre de beneficio , questa consonante si gemina . ma quando sono due parti, propositione, & pronome , come ad hoc che dinota à ciò, con solo c secondo il mio giudicio, qual si sia, si scriuerà: perche , come , scriuendo noi , io uenga à te , non ui si porrà il c geminato, nello n scriuendo uenite à noi ; così non si geminara il c scriuendosi , io son uenuto à ciò ; & in questo



# DELLE REGOLE VOLGARI

parmi ritrouar correttamente stampato Dante, perche nella prima significatione sempre si troua con il c doppio & nella secôda con semplice; come tra gli altri luoghi nel canto secondo dell'inferno, Di questa tema acciò che tu ti solue; & nel fine acciò ch'io fugga questo male e peggio; & nel canto 25. Acciò che'l Duca stesse attento; & nel decimo & 23. del purgatorio. Et così in altri luoghi, & nell'altra significatione nel canto secondo dell'inferno, Anima sia acciò piu di me degna; & nel canto, à ciò non fu io sol; nel 11. uedi che à ciò penso; & nel canto quarto del paradiso. non è simile à ciò, che qui si uede; & nel canto. quinto, A' ciò che uien di fuori; et così ne gli altri luoghi & nel uero, à me pare che non senza sconuenueole pronôcia il c geminato isprimer si potrebbe in molti luoghi, come nel Son. 8. de Petrar. uendetta è di lui, che à ciò ne mena; & altroue, amor ch'à ciò m'inuoglia, & nel triôpho dell'amore, Hora conuiene ch'à ciò proueggia; & altri simili: & à tal modo ueduto ho io scritto in molti assai corretti & antichi libri, tutto che senza differetia alcuni dottissimi scrittori ad uno & altro modo pongono il c geminato. Detto è di sopra, che li composti con questa sillaba tra precedente doppiano questa cōsonante: onde è da sapere, che tal regola nò ha loco in ciò, quando questa sillaba ri in compositione si prepone, come riconosco, ricorro, ricopro, ricolta, & altri simili, liquali con e semplice si scriuono sempre. ricco è nome semplice, onde discende il uerbo arricchir, & però scriuesi cō geminato c. reco uerbo con solo si scrine: et oltre la trita significatione di porto, come Dante, per recarne conforto à quella fede, significa ancor ridurre, quale si pone da Dante nel canto 11. dell'inferno, dicendo, è rechiti



alla mente chi son quelli: il Boccaccio nella giornata secon-  
da nella nouella di tre giouani, a qual partito gli hauesse  
il sconcio spender un'altra uolta recati: & altroue disse, io  
mi recherei ad amarte: & cosi credo esser posto tal uerbo  
dal Petrarca nella Cāzone Anzi tre di recata era alma in  
parte: oue per traspositione di lettera, creata, si legge con  
lo corrompimento di tutto il senso della bella sestina. gemi  
nasi in questo nome, Bacco, si come nel latino: Petrarca nel  
Sonetto L'auara Babilonia ha colmo il sacco, dice, non Gio-  
ue ò Palla, ma Venere e Bacco: benche Dante nel canto 20.  
dell'Inferno dicesse, & uenne serua la città di Bacco dan-  
dogli per cōcordanti rime Benaco e Iaco. rocco, quando ron-  
chione dinota & non rauco, con c pur geminato si scriue:  
Dante nel preallegato canto, cert'io piangea appoggiato à  
un de rochi, & haue sciocchi per concordante rima.

## D

Ponesi geminato il d nelle composite uoci, ò nomi ò  
uerbi che si siano, lequali da tal lettera incominciano, co-  
me adduno, addormento, ouero addorno, posto dal Petrar-  
ca dicente, del dì ch'io m'addormiua in fasse: & cosi ad-  
dormentato, addimando, addimandato, raddoppio uerbo,  
& raddoppiato, addossare. addosso, composito uerbo par-  
mi con ragione douer tal consonante geminare, benche cō  
semplice si legge nel canto 3. del purgatorio. Adossando  
si allei s'ella si arresta: che si come da questo nome dente  
deriua il uerbo addentare posto da Dante nel canto 25.  
dell'inferno, ch'egli addentò & l'una & l'altra guan-  
cia; & da dito additare, Petrarca, che per cosa mirabile  
si addita: & Dante, & addito colui dinanzi, & cosi gli  
altri tali: medesimamente da questo nome dozzo, che po-



# DELLE REGOLE VOLGARI

ne Dante, dicendo mostrau'alcun de i peccatori il dosso, si comporrà addossar, & addosso diremo quasi al dosso, conuertendosi l in d, come Petrarca (benche con semplice d sia scritto) nella canzone 18.oue, dice, la' ue di e notte stā mi addosso col parer ch'a in uoi raccolto, mi uanno & em mi ogni hor adosso. ma nelli uersi la semplicità delle consonanti si concede, oue che nella prosa nō si faria, & questo nel principio delle dittioni: perche nell'ultime sillabe non si concordano le rime, quando l'una con due, l'altra cō sola consonante ha finimento: & Dante per non cadere in tal errore ispeso non hebbe alla grammatica rispetto, che nel canto settimo dell'inferno pose il preterito di ueggio con questa consonante geminata, dicendo, noue trauagli e pene quant'io uiddi, ponendo per rima concordante Cariddi, ilche fece anco in molti altri luochi, delliquali sotto le occorrenti lettere si parlerà. Caggio nel preterito faccaddi. freddo similmente con, d, geminato si scriue, & il composito uerbo raffreddo, quantunque uno de moderni non d'oscuro nome habbia lasciato tra sue rime impresse fredo & uedo concordanti, nondimeno ne l'uno ne l'altro in tal modo si scriue. Aduggio uerbo da ueggia (che ombra nociua dinota) discendente, con solo d dirittamen scriuerassi: perche quando questa consonante con non nomi da uocali cominciati si congiunge, non si gemina, come adoro, adorno, adegno, & altri simili.

F

Generale & breue regola di questa consonante dar si pote tale, che, comel'altre predette, nelle uoci, che da essa incominciano, sarà doppiamente posta in cōpositione, come affronto, affretto, affermo, affido, et come nel latino si scri-



uono, quali sono, offeso, offerto, differente, difficile, effetto, offendendo, e offeso, diffendo, diffuso, difendo & difeso nel latino, & nel uolgar si scriuono con semplice consonante: onde error di stampa diremo essere nella canzone 32. oue cosi è stampato, un lauro mi diffese allhor del cielo. difetto medesimamente à me pare che con solo f scriuer si debbia, come si legge nel Sonetto 313. del Petrarca, il suo difetto de tua gratia adempi; & Dante nel canto quarto dell' inferno Per tai difetti, & non per altro rio: & cosi in molti luochi, in fuori che nella cominciante, Vna donna piu bella, Me' u'era che da noi fosse il diffetto; & Dante nel canto sesto del Purgatorio, non si mendaua per pregar difetto; & cosi in alcuni altri luochi. ma si come da defendo difeso, cosi da questo uerbo, deficio difetto scriueremo: perche basta la uariation delli uocali à dimostrar la diuersità della uoce uolgare dalla latina: & quando con le uocali nõ si possa, allhora cõ augumento, ò diminutione di consonanti si fa, come in questo nome lito, & damma, ch'è animal siluestro, ilqual nome i latini con solo m scriuono, li uolgarì con geminato, come Petr. quãdo disse, ceruo ne dà ma: che benchè nel uolgare, dal latino ci discostiamo, non però regolarmēte nelle gemination delle consonanti l'uno è dall'altro molto differente. Geminafi in affanno uerbo & nome, soffro, raffiguro, raffigo & trafitto: auenga che chi con solo f lo scriuesse non sarebbe forse degno di reprehensione: perche rare uolte questa particula, tra, seguono due consonanti, come si uedra sotto le seguenti lettere: & cosi forse lasciò iscripto Dante nel canto 25. del purgatorio dicendo, se di bisogno stimolo il trafige, & nel canto 28. sotto le ciglia à Venere trafitta. affino uerbo si gemi-



# DELLE REGOLE VOLGARI

na, & quando purificar dinota; Petrar. come oro al fuoco affina: & quando per apparentare, ouer giunger in similitudine, come Petr. nelli ri. Poscia che'l ferro al fuoco affina: & è il sentimento, che non hauendo ella ferro usò il fuoco in uece di lui. perche glie lo apparentò, ouero assomigliò. così geminasi in baruffa, zuffa, buffa, beffa, aceso uerbo, Dant. la lepre che gli azeffa; affabile, ineffabile, paroffia, & de gli altri, liquali tutti trascriuer fastidiosa lunghezza sarebbe, bastino le generali regole.

## G

Questa consonante regolarmente si gemina nelli nomi. & uerbi, liquali hanno queste due uocali i & o, ouero i & a cògiunte in medesima sillaba, come ueggio, caggio, raggio, seggio, maggio, maggiore, peggio, peggiore. & altri simili, come pioggia, pioggia, poggio nome, & uerbo, uaggio, seggio, seluaggio. ma questi nomi palagio, disagio, maluaggio, bragia, adagio, con g semplice si scriuono: perche le uocali si ponno in due sillabe anco diuidere, come in priuilegio, regio, pregio, fregio nome & uerbo, & sfregiare contrario, come Dante nel canto 8. del purgatorio, che uostra gente honorata nò si fregia deluso della bontà & della spada. ou' il Ládino leggendo nò si freggia della borsa, corrópe il testo, & male intrepreta il sentimento del poeta. Aguaglio con g semplice si scriue, si come adegua con solo d, & così trouasi scritto nel Sonetto, ch'incomincia, L'aspettata uertu che in uoi fioriuu, Produce hor frutto che q'l fiore aguaglia: & altroue, che nò l'aguaglia altrui parlar ò mio: & nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe: onde m'auiso che per error di stampa nel Sonetto 223. sia altrimenti inui il parlar



parlar che nullo stile aguaglia : & altroue, aguaglia la speranza col desire, & nel canto trentacinque del paradiso di Dante, con l'eterno proposito si aguagli : perche niuna ragione persuade, che con geminato si scriua.

## H

L'aspiratione, come è manifesto, peculiare, & propria è de greci, non altrimenti che si sia ipsilon, & usasi nella latina lingua nelle uoci descendenti da loro, accioche dalle latine si discernano : & tra latini nomi dui, & per il piu tre solamente si trouano aspirati : ma nella uolgar lingua, oue non è mistieri conoscer se'l uocabolo discende dal latino o uero dal greco, ma solo che la uoce acconciamente prononciar si possa à dimostrar il concetto dello isprimente ò scriuente senza tale aspiratione, parmi ch'ella di souerchio uè si ponga, nel mezzo al meno ; ma nelli principij essendo uoce dal latino discesa cōseruerà l'aspiratione, come, humano, hora, hoggi, homo, humile, & altri simili. Annibal aspirasi per ignorantia di librai, & non con ragione, dice il Pontano. & il medesimo questo uerbo abondo, & derivati. Huopo benche uenga da opus uoce latina non aspirata, alcuni aspirano. uolendo adunque noi dimostrar con alcuna differentia, come douemo, l'infrastrate uoci, & altre simili esser uolgari, senza aspiratione scriueremo, come scola, catena, caro, corona, bacco, sepolcro, catolico, Cristo, Patriarca, Petrarca. & medesimamente le uoci greche, lequali hanno ph nel latino come Tifi, philosopho, Filelfo, et altri simili, cosi anco si scriueranno per mio giudicio senza errore. & giouami di credere che'l Petrarca lasciasse di sua mano scritto cosi quel suo Sonetto, s'io fossi stato

Reg. Gram.

F



# DELLE REGOLE VOLGARI

fermo alla spelonca, Doue ch'Apollo diuento profeta, & non propheta. io nondimeno confesso il commune uso de scrittori esser nell'altra maniera, ilquale anch'io seguirò fino ch'io conosca d'alcun giudicioso l'oppenione mia esser riceuuta. Che la forma del y greca non piu sia bisognuole nella lingua nostra che si sia quella dell'omega, non credo che sia alcun che dubiti. Questo uerbo adduggiare, ilquale è della coniugation prima, come mostra Dante nel canto decimo quinto del purgatorio, il fumo del ruscel di sopra adduggia, & nel 20. del purgatorio, che la terra christiana tutta adduggia, non so perche in molti luochi aspirato si legga, essendo composito da questa preposizione ad, & ueggia nome non aspirato, ch'ombra nociua dinota, come mostra il Petrarca dicendo, qual ombra è sì crudel che'l seme aduge? Questo nome, ilquale da latini, & comunamente da uolgare, così si scriue, Hieronymo, Girolamo nella Tosca lingua si scriue, come il Boccaccio nella nouella di Girolamo e di Siluestra: & qui non uoglio tacere, come questo nome Giovan Pontano nel suo trattato dell'aspiratione dica douersi scriuere, & in questo uoglio trascriuer le proprie sue parole latine: perche anco con tutto ciò non so se si crederà. Ieronimus quinque syllabarum est, & caret aspiratione, quam i consonans semper respuit, ut Ianus ianua, licet ueniat ab hio hias aspiratum. & per dichiarazione di quanto è detto, cioè che nel mezzo de uoci latine h non si intrapone, questo intendo io sanamente, quando senza essa la uocerimane con il suo suono. ilche è, quando ad alcuna di queste uocali a ouero o si propongono consonanti. ma quando ad e ouero i si preponga c ouero g, & al suo=



no della uoce si conuenga; l'aspiratione di necessità uì  
 s'interpone, come, poco, uago: delliquali uolendo così ispri-  
 mere il maggior numero poci, uagi, sarebbe il suono po-  
 zi, è uazi, & così tuttigli altri tali: onde pochi & ua-  
 ghi si scriuerà, così nel femminile, poca, poche, uaga, uaghe,  
 piaga, piaghe: Dante nel canto uintifette dell'inferno, la  
 molta gente & le diuerse piaghe, dandoli per concordan-  
 te rima uaghe, ma nel cantio uinticinque del purgatorio,  
 dalla rima costretto, hauendo detto image, soggiunge, che  
 sia hor sanator delle tue piage? ponendo per terza con-  
 cordante rima, adage. ponesi anco tra il g & la conso-  
 nante l'aspiratione in questo uerbo agghiaccio, & quest'al-  
 tro ueggio, quando esser uigilante dinota, à differentia  
 del proferire di quest'altro uerbo ueggio, quando per uede-  
 re si pone. Questa uoce, ancho, si aspira: perche è di mez-  
 desima significatione ch'è, anchora: auenga che composi-  
 ta con unque per uso non si aspira, & dicesi unquanco:  
 una ragione di alcuna diuersitate io non uì ueggio: &  
 che ancho & anchora siano cosa istessa, mostralo Dante  
 nel canto 34. del purgatorio dicendo, non pianger ancho,  
 non pianger anchora. così quando significa tempo cioè ad-  
 huc, come Petrarca, sia la mia carne che po star seco ancho:  
 come quando si pone in luoco di etiam, quale è nel can-  
 to 29. del purg. di Dan. si riguardaua in lei come in spec-  
 chio ancho: & nel canto 7. anco al nasuto uanno mie pa-  
 role, benche iui senza aspiratione sia stampato: come nel-  
 l'altra significatione nel canto 10. oue così si legge, la su-  
 non eran mossi i pie nostri anco, Quand'io conobbi. pur  
 se si scriuesse cō aspiratione sempre, à me non pare che er-  
 ror si cōmettesse, iscriuendosi etiandio unquanco aspira-



DELLE REGOLE VOLGARI

to : ouer diremo, che anco si scriua non aspirato . della significazione sua ne dicemmo di sopra tra gli aduerbi . Ponessi medesimamente l'aspiratione tra due uocali in questo uerbo, traho, latino, come , tu trai, quel trahe, trahemo, trahete, tragono, ouer trahono : che doue si pone g doppio, ouero r, l'aspiratione non ui ha luoco : Dante nel canto secondo del paradiso , nel proprio lume , & che de gli occhi il traggi : & Petrarca nel Sonetto 102 . ch'al duro fianco il di mille sospiri Trarrei per forza. & il medesimo nell'infinitiuo modo tragger ouer trarre. Petrarca, che mi conforti ad altro ch'à trar guai. onde colui ( chiunque si sia ) il quale ha corretti l'errori per stampatori commessi secondo la sua stima, nell'opere di Dante corregendo nel canto decimo secondo dell'inferno nel uerso primo , sentia d'ogni parte guai, quello infinito, traponendoui h , & scriuendo traher . à me pare correctione essere iui, non lodo le correctioni. In questo nome thema forse l'aspiratione non è disdiceuole per differentia di questo altro nome tema, che per il timore si troua in piu luochi posto . Tragito, ouer trargetto , ch'altro non è che quello che uniuersalmente si pronuncia trargetto, senza aspiratione si scriue & pronuncia : perche nella Tosca lingua getto uerbo & gettare si dice, non ghetto ne gheettare . ma come dice lo eruditissimo Pontano nel suo libretto di aspiratione sopra allegato, ciascuna natione haue il suo proprio modo di pronunciarle sillabe & scriuerle : ma io solo della offeruantia parlo de gli autori , del cui fonte il ruscello di questa mia grammatica si deriua.

L

Ponessi questa consonante geminata in tutti li uerbi



compositi, come *alleuio*, *solleuo*, *allumo*, *allargo*, & altri simili, con li deriuati da loro, *alleuiato*, *solleuato*, *allargato*, & in tutte le uoci che nel latino l'habbino geminate, come *stelle*, *bella*, *uilla*, & altre tali, & oltre à queste *allegro*, *bolle*, *bollito*, *sollazzo*, *sollecito*, *allento uerbo*, & *rallento*, *alloro*, cioè il *Lauro*. Gemina si questa consonante quando all'articolo, ouer pronome da lei incominciante si proponga preposizione, com'alla città, nello regno, dell'amico, sulla torre, trall'altre, traloro, dallui, allui medesimamente, allei, dallei, allhor: perche tutti questi essempli un solo sesso dimostranti si estendono anco all'altro, & così gli altri simili. & tale scrittura e' della Tosca pronuncia imitatrice: perche quando in quella una delle dette uoci si isprimeno, tale è il modo che una di queste consonanti pare aggiunta alla prima uocale, & un'altra alla seguente, facendo l'accento sulla prima sillaba, non senza il congiungimento della consonante, con longa prononciatione, come nella, alla, & così nell'altre simili uoci, & non con questa sola, ma etian- dio con altre consonanti, come *lassu*, *laggiu*, *affine*, *appena*, *innanzi*, *innamorato*, *oppenione*, *appunto*, *libbro*, *fabbro*, *commune*: & quindi alcuni scriuono *immagine*, *giama*, & *femmina*: ma tali uoci à me par che piu segua- no la Romana pronunciatione che la Tosca, & con solo mio ho ueduta tal ultima uoce scritta in antichi libri Fioren- tini: onde si po dire, che tal scriuer segue il particolar idioma, & non generale Italico: & tal geminatione nella prosa si usa, non ne gli uersi, perche piu dolcemente cor- rano: perche la geminatione delle consonanti non è sen- za alcuna durezza; & specialmente nell'amorose ri-



DELLE REGOLE VOLGARI

me è da douersi schifare . ma niuna grammaticale ragione à douer geminar tal consonante ci persuade : perche sono due parti destinte da propositione & lui pronome . & come scriuendo, poi che io parti da te, questa consonante non si gemina ; ne geminasi l , scriuendo , parti da Lorenzo : cosi non si douerebbe geminar scriuendo , di lui, da lei, nella città . & che quest'ultima, la cui regola denno seguir l'altre, con semplice l si scriua con ragione, dimostraloci Dante nel canto 17. del purgatorio, dicendo. Questo è diuino spirto, che la uia D'andar su ne dirizza senza prego , Et col suo lume se medesimo cella ; hauendo ne la per terza concordante rima, che discordante con l'altra sarebbe , se la geminata consonante le due sillabe dette congiogesse . il medesimo si uede nel canto undecimo del paradiso oue dice , Poi che ciascuno fu fermato ne lo Punto del cerchio, in che auanti si era , Firmossi come à candelier candelo ma uolendo alcuno seguir con la penna almeno la Tosca lingua con la maniera che nel'opre del Cartaldese scritto si legge, & ancho tra li poetici uolumi ; ne le prose le dette geminationi uferemo ; pur come grammatico tanto uoglio hauerne detto. In questa uoce Haniballe ne la uolgar lingua si gemina, nelle rime massimamente, come Petrarca nel triumpho della castità . Non fu'l cader di subito si strano Dopò tante uittorie ad Haniballe. & scriuesi con sola n : perche l'accento si fa sulla penultima. & cosi à Bologna, doue tali nomi infiniti sono, si pronunciano, & scriuensi comunemente ; perche, come detto habbiamo di sopra, la penna della lingua è seguitatrice . ma quando l'accento è sulla prima sillaba, con doi n & solo l scriue, come Dante nel canto sesto



del paradiso, che dietro ad Annibale passaro; oue se scritto fosse con i geminato, bene non starebbe il uerso; & poco meglio quello del Petrarca, ch'Annibale non ch'altri farian pio; & cosi scriuono li dotti, rimouendo però alcuni l'aspiratione, che duro è à molti persuadere, contra il comune uso, ilquale io non mi rimarrò di seguitare per hora. Vafello con l' geminato si scriue: & è uero diminutiuo di questo nome uaso, o primitiuo che si sia. picciola barca, oltre la sua propria & uolgar significatione, dinota forse, quasi phasellus, uocabolo latino: Dante nel canto secondo del purgatorio, Et quei sen uenia à riu. Con un uafello snelletto e leggero: & nel canto 28. dell'inferno, Giati seran fuor di lor uafello, Et macerati presso alla Catolica; cioè, che gettati sarian fuor della lor barca, & anegati: perche la propria significatione di questo uerbo macerare è tale come in piu luoghi si puo uedere nelle nouelle di messer Gicuanni Boccaccio, onde il Landino male quel loco interpretando, disse, che l'anime loro saranno cacciate del corpo, che è come uafello dell'anime. Daniello per rima disse Dante con l' geminato, dando per concordanti rime bello e ruscello. fello ancho in uece di fele pose per rima nel paradiso. molti altri sono, che la gemination loro da se stessi quasi dimostrano, onde non mi affaticherò nel trascriuerli. Pontello nome & uerbo: Petrarca, si il cor teme, & speranza mi puntella: oueli testi del Petrarca sono corrotti che dicono, si el cor tema; che saria senso contrario: perche puntellare è sostentare, & la tema non sostenta, ma la speranza.

M

Come l'altre, questa consonante si gemina nelli com

F iij



# DELLE REGOLE VOLGARI

positi, si come ammeſtrare, ammonire, ammirare, am-  
 mogliare, ammantare: onde error ſarà di ſtampa nel So-  
 netto 257. del Petrarca, oue è ſcritto, L'altra è ſotter-  
 ra, che begli occhi amanta: & altroue, felice terra che be-  
 gli occhi amanta, con ſemplice m in l'uno & l'altro luoco:  
 ma bene è poſto nel canto uigeſimo del paradifo, O' dol-  
 ce amore, che riſo t'ammanti: & altroue, un corrolario  
 uoglio che t'ammanti. il medefimo dico di ammentare, che  
 è ridurreſi à mente. Dante, ſe ti ammentaffe come Me-  
 leagro. coſi rammentare geminerà tal conſonante, come  
 Dante nel canto 24. del purgatorio, Hor ti rammenti,  
 & coſi nel canto decimo del paradifo, Petrarca altrimenti,  
 ramenta lor come hoggi foſti in croce: & altroue, e mi  
 ramenta. geminaſi anco in queſto uerbo ammondar, ben-  
 che ſi legga nel Petrarca, dunque per amendar la lunga  
 guerra: & nel triumpho della diuinità, mentre emendar  
 potete il uoſtro fallo. ammorzare & ammortare, con ge-  
 minato m per la ragion predetta ſi ſcriuerà, come nel can-  
 to 14. dell'inferno, O' Capanes, anchor che non ſi am-  
 morza & altroue, che ſopra tutte fiammelle ammorta:  
 nondimeno nel Sonetto 209. del Petrarca con m ſemplice  
 ſi legge, ſubito allhor che l'acqua il fuoco amorza, ma for-  
 ſe non per traſcuragine della regola, ma per fuggir la du-  
 rezza della gemitatione delle cōſonanti. arimorbare uer-  
 bo, non attiuo, come uolgarmente ſi dice, coſtui mi am-  
 morba, io mi ammorbo, ouero io mi ammalo, quello ſi am-  
 mala; ma io ammalo, quello ammorba: & coſi ſi uſa  
 queſto uerbo inſirmare. del primo Petrarca nel triumpho  
 della caſtità. come huom che è ſano, e in un momento  
 ammorba: & di queſto, & de gli altri dui piu eſſempi



sono nel primo capitolo della prima giornata delle 10. ma questa è materia del quarto libro, però non mi estendo più quiui. Geminasi medesimamente questa consonante regolarmente, quando nelli passati tempi questo pronome mi è gionto al uerbo, come parlommi, trouommi, & anco nelli presenti, come, emmi, fommi, fammi, stammi, dimmi. Petrarca La'ue die notte stammi, Piuommi amare lagrime dal uiso. parlando uommi, disse Dante, & in tueti gli uerbi sincopati delli passati tempi, come, noi uenimmo, noi leggemmo, noi uedemmo, in loco di leggessimo, uenissimo, di uedessimo; fummo di fossimo, come Dante nel canto decimo del purgatorio, poi fummo dentro al soglio della porta: & nel canto 33. dell'inferno, Poscia che fummo alquanto diuenuti. è posto così in rima nel canto settimo dell'inferno, fatti nel limo dicon tristi fumo, dandogli licentiosamente per concordante rima questo nome fummo, ilquale & nel latino, & nel uolgare con semplice m si scrue. Petrarca, ciò che poi uidi fu sogno ombra e fumi. & questa medesima geminatione in molti luoghi di Dante tra suo uersi mal posta si troua, come nel canto terzo, sel fummo del pantan non te'l nasconde: & nel canto nono per indi, oue quel fummo è piu acerbo: & nel canto 15. Il fummo del ruscel di sopra adhuggia: & nel medesimo canto, Et ecco à poco à poco un fummo farsi. & tale errore hanno multiplicato così gli stampatori per autorità di quella rima. nella persona terza singular fummi con ragione dirsi deue, si come credo hauere lasciato il Petrarca nel Sonetto 198. Fummi il ciel & amor men che mai duri: Dante nondimeno questa nelle rime semplice pone, come nel



# DELLE REGOLE VOLGARI

canto decimo del paradiso, maestro fummi : & nel canto  
decimoterzo, Del poverel di Dio narrato fumi : & altroue  
risposto fumi. immagine & immaginar uerbo , & giam=  
mai, & femmina si trouano scritti in antichi libri , & da  
dottissimi moderni con geminato adhora', & adhora con  
semplice : medesimamente commune ; ancor che io nell'ul  
timo segua l'uso, da' latini nō diforme ne gli altri. ragion  
non ueggio, che con solo non si deggiano, o almeno senza  
riprensione si possino scriuere.

## N

Seguendo questa consonante la general regola dell'al  
tre, geminasi in compositione della propositione preceden  
te, come, annotare, annottare, per farsi notte, si co  
me aggiornar, per farsi giorno, annunciare, annidare, in  
nanzi, innamorato, & altri tali, come assannare da que  
sto nome sanna deriuato, annumerare ; rinouellar, quan  
tunque composito sia, si scriue con solo n, come nel canto  
terzo dell'inferno, tu uoi ch'io rinouelli, et nell'ultimo del  
purgatorio, rinouellare di nouella fronde. la ragion di chi  
può esser si è : perche, come dicemmo di sopra, quando  
questa particola ri precede in compositione, la consonante  
non segue geminata, onde error di stampa esser diremo  
nel canto uigesimo del purgatorio, oue si legge, Tu queste  
degne lode rinouelle, & le terze persone del plural indica  
tiu del presente & del futuro, quando le terze persone  
predette dell'indicatiuo del presente modo sono di due sil  
labe, come, hanno, haranno ; fanno faranno ; danno da  
ranno ; ponno potranno. Traggesi fuore la terza plural



persona di questo uerbo sono, che con n semplice si scriue,  
 come la singular, & dicesi, io sono & quelli sono, &  
 dimostralo Dante, cosi scriuer douersi nel canto decimo=  
 quinto dell'inferno, dicendo, Ne per tanto dimen para=  
 lando uommi Con ser Brunetto, & dimando, chi suono,  
 gli suoi compagni; per concordanti rime suono, & buo=  
 no. ne da gli antichi si troua posto, ne tra uersi ò prose de  
 dotti moderni altrimenti scritto: nel plural del futuro se=  
 guendo la norma de gli altri hane questa consonante, ge=  
 minata, & scriuesi saranno: & nel modo imperatiuo nel=  
 la singular seconda persona, come fanne, dinne, danne:  
 nel preterito, come enne, & uenne, e fenni, e tenne tutti  
 quelli nomi liquali nel latino hanno m dinanzi à n, si coa=  
 me sonno, autunno, scanno, & quelli che nel latino han=  
 no tal consonante geminata, in sonno, non dico uerbo, ma  
 nome, che da latini è detto somnus, & quello che è det=  
 to, somnium, sogno si dice nella uolgar lingua, & il uer=  
 bo sognar. Petrarca, sogni d'infermi; & altroue, sogni  
 ombre e fumi; &, quasi sognando. Et Dante, come è  
 colui che'l suo dannaggio sogna, Et sognando desidera  
 sognare. dunque diremo che errore manifesto sia di stam=  
 pa nel Sonetto ch'incomincia, Beato in sogno e di languir  
 contento: ne sarebbe iscusatione dell'errore, dire che fos=  
 seno due parti in sogno, & che'l Petrarca non chiamaua  
 beato l'in sogno, ma se nel sogno: perche niuna delle  
 seguenti parole di tutto il Sonetto si puo accommodar  
 à sognante: onde la uera lettura è per mio giudicio, &  
 cosi credo lasciasse di sua mano il Petr. scritto, beato i so=  
 no, & di languir contento: perche in tal modo il Sonetto  
 seguita bene: che legendosi, in sogno, nulla direbbe di cor=



# DELLE REGOLE VOLGARI

rispondente. Donna medesimamente hauea n geminato :  
 & come che per dinotatione di sesso solo talhora si pon-  
 ga, è nome sincopato da questa uoce latina domina, & è  
 nome di honore, come donno, ilquale è sincopato da do-  
 mino, & ciò chiaramente dimostra il Petrarca in luoghi  
 infiniti, & massimamente nel Sonetto che incomincia,  
 Quando giunge per gli occhi al cuor profondo L'imagin  
 donna, cioè signora, come uolgarissimamente si dice, &  
 non è caso uocatiuo, ne sono parole dette per madonna  
 Laura, come sognando interpretano li commentatori,  
 onde nel canto 27. del purgatorio, diremo quelle stampe  
 essere in ciò corrotte, che dicono, mi pareua donna Vede-  
 re andare. Donne, pone il Petrarca nella canzone 47. per  
 inganno ò per forza è fatto donno Sopra miei spirti :  
 & Dante nel canto 22. dell'Inferno, C'hebbe nimici di  
 suo donno in mano : & nel canto 33. Questi pareua  
 à me maestro e donno. Geminasi questa consonante in  
 questi nomi, senno, quando saper dinota, inganno no-  
 me & uerbo, spanna : anello, alcuni con questa conso-  
 nante geminata scrivono : ilche à me non piace, per la  
 durezza della doppia geminatione in uoce di tre sillabe :  
 per schifamento della quale come se pronuncia, così anco  
 scriuerassi anello con solo n. conuenne & conuenette  
 preteriti tempi di questo uerbo conuenngo, cioè bisogna-  
 mi, ouero conuegno cioè mi confaccio, come lo pone Dan-  
 te nel canto ultimo dell'Inferno, dicendo, Et piu con  
 un gigante io mi conuegno, Che giganti non fan con  
 le sue braccia. Veddi hoggi mai quant'esser dee quel tut-  
 to, Che à così fatta parte si confaccia : onde mi mara-  
 uiglio, che'l Landino il corrotto testo seguendo che dice



ua io ti conuegno, facesse così nuoua interpretatione contra la mente espressa dell'autore dicendo, io ti conuegno, io ti conuento, & prometto, che quello, che si uedeua, era più che uno gigante. Geminafi parimente in gonna.

## P

Non partendosi questa dalla norma regolare dell'altre consonanti, nella compositione si pone geminata, come appoggio, appiglio, appresso uerbo e nome, & appo, che è di medesima significatione. dopo con sola consonante si scrive, come dimostra il Petrarca nel capitolo primo del triumpho della fama, l'un giua innanzi e dui ueniuan dopo. & Dante nel canto 23. Taciti soli senza compagnia N'andauan l'un dinanzi e l'altro dopo: & altroue, ma forse è riuerente à gli altri dopo: & così altroue, & nel mezzo dei uersi in molti luoghi, come nel Canto 23. del purgatorio, Gli altri dopo il grifon se uanno suso. oue due ue correggersi, diremo luoghi, oue altrimenti è scritto, come nel canto terzo del triumpho dell'amore, & come tardi doppo il danno intendo: & nel Sonetto 171. rimaner doppo noi pien di fauille: & Dante nel canto 14. del paradiso, e cui si cominciar doppo lui piacque: & nel ultimo uerso del canto 27. e uero frutto uerrà doppo il fiore: et così altroue, appalesare, appropriare, appartare, apparere, & altri simili, appuntare uerbo, si come nel canto sesto del paradiso, hor qui à la question prima si apunta La mia risposta, & come Petrarca pone dicendo. Mille trecento uintisette appunto: che nelle prose Boccaciane appunte si legge. in uerbo composito trapasso tra molti lodeuoli scritti



# DELLE REGOLE VOLGARI

ti ueggio il p geminato, ma à me con semplice piu conue-  
neuolmente parmi scriuerfi : perche, come di sopra dicem-  
mo, regolarmente questa particola tra à sola consonante si  
propone, come traboco, traduco, trametto, tra l'uno & al  
tri simili. & se'l mi si opponesse che in trapporto & trac-  
corro pur cosi scritto si legge, direi che nò con questa par-  
ticola tra, ma con trans sono composti, onde puote scri-  
uerfi trascorro & trasporto, non transcorro, ne transpor-  
to : perche, come è detto nella prima regola dell'ortogra-  
phia, tra due uocali non si pongono tre consonanti, & si  
puote anco, anzi si deue smutar nella seguente consonan-  
te in tal compositione, & scriuer traccorro, & trapporto.  
geminasi medesimamente questa consonante nel preterito  
perfetto di questo uerbo, so, nel modo indicatiuo, nella  
prima & terza persona ; & scriuesi, io seppi, colui sep-  
pe, & nel modo soggiointiuo sappia & sappiamo, & sap-  
piate, & sappiano. cosi la prima & terza persona singu-  
lar del preterito dell'indicatiuo di questo uerbo rompo, &  
medesimamente la terza del plural gemineranno la con-  
sonante, scriuendosi io ruppi, quel ruppe, & quegli rup-  
pero, & cosi gli altri simili. Viluppo, & gli altri tali,  
c'hanno il p geminato nella persona prima dell'indicati-  
uo, cosi lo conseruan per l'altre, & per gli altri tempi. ge-  
minasi nelle seguenti uoci, intoppo, & galoppo, zap-  
po, opposto, appetito, & in tutti gli nomi & uerbi dal  
latino descendent, che quella habbino geminata : perche  
nella uolgar lingua si doppia in molti nomi & uerbi la  
consonante, laquale si troua scempia nella latina, ma di  
rado si scempiano le doppie, onde, oppenione, appena, se-  
guendo gli antichi libri Toschi & secondo la Tosca pro-

noncia  
latino in  
pellare,  
tion uol  
nomina,  
dicendo  
Dante n  
il mar  
Creaa  
chiam  
sulti  
za p  
profe  
rende  
d'amo  
eta fa  
gne : n  
della sta  
di il ue  
canzon  
ruppe  
rotte  
ce p  
N  
si fac  
forrie  
doue  
nera,



noncia scriueremo. Appellare con questa consonante, il latino in ciò seguendo doppia si scriue, & il medesimo rappellare, che richiamare dinota: però che oltre la significazione uolgare di questo uerbo, che è, colui s'appella, ciò si nomina, come pone il Petrarca nel triumpho della castità, dicendo, Era il grand'huom che di Africa si appella; & Dante nel canto decimo quarto dell'inferno, in mezzo il mar siede un paese. questo Dissegli allhor che s'appella Creaca. & così in molti altri luoghi, significa prouocare, & chiamare, & è tal uerbo usato da nostri antichi iureconsulti in tal significazione con lo accusariuo caso dapoi, senza preposizione, & in tal modo usato dal Petrarca, la cui professione prima fu delle leggi, come esso medesimo ne rende testimonianza nella canzone 47. oue in persona d'amor parlando contra se, disse, Questo in sua prima età fu dato all'arte di uender parolette anzi menzogne: nel Sonetto uintisei oue dice, & gli amanti pongea alla stagione, che per usanza à lagrimar gli appella. quindi il uerbo rappellare, che richiamare dinota, come nella canzone uintitre dicendo, & sofferrei, quando il ciel ne rappella, Girmen con ella in su'l carro d'Elia: doue corrotte penso essere le corsue stampe, nelle quali con semplice p tal uerbo si legge nel detto luoco.

## R

Non altrimenti nelli compositi si doppia questa, che si facciano l'atre sopratoccate consonanti, come arresto, sorrido, arriuio, arrisco, & altri simili; & gli sincopati, doue intrauiene; come, parerà, parrà, uenirà, uerrà; rima nerà, rimarrà; hauerà, harrà; torro, torrei; uorrà, uora



DELLE REGOLE VOLGARI

rei; così nell'altre persone, & altri uerbi simili: & gemi-  
nati in tutte le uoci, lequali si troua nel latino geminate,  
similmente sincopandosi (come è in uso) questo nome ho-  
noranza horranza: Dante nel canto quarto dell'inferno,  
Chi son costor c'hanno cotanta horranza? & poco innan-  
zi haueua detto, che horreuol gente possedeua quel luoco,  
cioè honoreuole: & altroue, fosser le nozze horreuoli, &  
intere. Aringo, per mio giudicio, con solo r scriuesi, & co-  
si ho ueduto scritto in antichi libri delle cento nouelle, &  
corso propriamente dinota, come l'auttore loro nel proe-  
mio della nona giornata dimostra, dicendo, Madōna assai  
m'aggrada, poi che uì piace, per questo campo aperto &  
libero, nel quale la uostra magnificenza n'ha messi, nel  
nouellare d'esser colei che corra il primo aringo: & Dan-  
te nel canto primo del paradiso, insin à qui l'un gioco di  
Parnaso assai mi fu, Ma hor con ambidui huopo mi è en-  
trar nell'aringo rimaso, cioè la canzone del paradiso che  
ha bisogno di molto maggior dottrina & arte, & ingegno  
che li precedenti dui: & chiamando il terzo corso, come  
per metaphora nel principio del purgatorio, Per correr me-  
glior aqua, alza le uele Homai la nauicella del mio inge-  
gno: onde molto è lontana dal uero sentimento la spositi-  
one del Landino nel predetto luoco, così dicendo, aringo in  
Toscano significa pulpito, che è luoco eleuato, onde noi di-  
ciamo ringhera. adunque per similitudine chiama il gioco  
aringo. perche oltre che non possi quadrar al senso che per  
aringo intenda il giogo, dicendo che con ambidui gli era  
huopo entrare nel rimaso aringo: quel luogo eleuato, ch'è  
gli dice che così si chiama, per similitudine del corso si  
dice della oratione: perche in molti uocaboli il luoco ri-

ceue

ceue il  
co do  
milita  
et la  
d'arin  
no &  
i Napo  
Boccac  
dicendo  
ciando  
ma di  
mede  
no ba  
  
Di  
quand  
secur  
bo, che  
gio, co  
nel can  
mai  
nulla  
forse  
no pa  
cane  
denti  
gato  
do,



cene il nome della cosa che ui si fa, come cōcione, che è il lo-  
co doue ascende l'oratore, & la istessa oratione: & per si-  
militudine del corporeo corso, si dice il corso della oratione,  
& la oratione corrente: onde tal luoco così sarà nominato  
d'aringo, cioè dal corso delle orationi, lequali ui si recita-  
no. & che corso propriamente dinoti, ouero, come dicono  
i Napolitani, una carrera, dimostrarlo più chiaramente il  
Boccaccio nello effordio della nouella del conte d'Anuersa,  
dicendo, amplissimo campo è quello per loquale hoggi spac-  
ciando andiamo, ne ce n'è alcuno che non che uno aringo,  
ma dieci non si potesse assai leggierramente correre: & il  
medesimo dice altroue: ma questi essempi, à mio parer, so-  
no bastevoli, onde più non ne trascriuerò.

S

Doppia si ponerà questa lettera, come le precedenti,  
quando sarà con propositione composita, come assido, as-  
securato, assalto, & in gli altri simili, come assenno, uer-  
bo, che ha significatione di fare altrui di alcuna cosa sag-  
gio, come mostra Dante in persona di Vergilio parlando  
nel canto 20. dell'Inferno, però t'assenno, che se tu  
mai odi, Orignar la mia terra altrimenti, La uerità  
nulla menzogna frodi. quindi assennato per sauiro, &  
forsennato per stolto. Dante nel canto 30. dell'Infer-  
no parlando di Hecuba disse, forsennata latrò si come  
cane: & assannar uerbo che mordere dinota, & tener co-  
denti fermo, da sanna nome disceso. Dante nel prealle-  
gato canto, & in sul nodo Del collo l'assanno si che tiran-  
do, Grattar fece il uentre al fondo sedo: & assonnare

Reg. Gram.

G



# DELLE REGOLE VOLGARI

che addormentar significa, come dissonnare svegliare. Dante nel canto 26. del Paradiso, & come à lume acuto si dissonna, hauendo altroue detto, come huom che assonna: geminasi ne le uoci nel latino geminata, ò doue x uisla, come fisso, narcisso: Petrarca, ma si u'era con saldi cbiodi fisso: & puoi, Certo se ui rimembra di Narcisso. Dante nel canto 30. che per lecare il specchio di Narcisso: come che si legga tra scritti del lodeuolissimo moderno scrittore con solo s. & quando b nel latino è dinanzi da s, si gemina, come assolto, in questo nome messo, quando per noncio si pone; assentio: altresì, per medesimamente, male è stampato nelle corsue lettere con questa consonante geminata nel canto 19. dell'Inferno, la giù cascherò io altresì quando Verrà colui: perche con solo scriuer si deue: & così incorretti testi si legge, & è ragionevole. così è medesimamente male impresso questo nome uisaggio con s geminato nel canto 16. dell'Inferno. oue si legge, così rotando ciascuno il uisaggio Drizzaua à me: perche da uiso discende, che con solo s si scriue. questo nome Thomasso con s geminato è posto in rima da Petrarca nelli triumphi, & ancho da Dante: ma esso medesimo nel canto 14. del paradiso, disse, la gloriosa uita di Thomaso: ma, come di sopra dicemmo, quello si pone in rima, ch'altrimenti non si ponerebbe.

T

Questa consonante non uscendo della regola dell'altre sue compagne, geminata uien posta nel principio delle uoci, alle quali in compositione si proponga preposizione, con



me attuffar, attentare, attristare, attemperare, come lo pone il Petrarca dicendo, che à dir il uer homai troppo m'attempo, cioè tardo. in questo istesso modo Dante disse, che piu m'increscerà con piu m'attempo. Attuare uerbo con doppio t (per quanto à me ne paia) intricare, ouero offuscare dinota secondo il sentimento di Dante nel canto ultimo del Purgatorio, oue dice, Ma forse che la mia narration buia Qual Themì & Spinge men ti persuade, Perch'allor modo l'intelletto attua: oue il Landino seguendo testo corrottissimo legge, nette & persuade. & l'intelletto accucia; & interpretandolo dice, perche infino à qui lui ha parlato con oscurità, però soggiunge dicendo, forse che la mia narratione è buia, & tale quelle nette, cioè congiunge, & collega, & persuade, Themì & Spinge, lequali dauan le risposte loro sì oscure, che è necessario d'acutissimo interprete à intenderle, & così obscura la mia narratione, perche essa accucia, cioè s'assomiglia, & fa affortigliare l'intelletto al modo loro. Queste sono le parole sue trascriitte, come esso le scriue. quanto si conuen-gano al uero sentimento, ogniuno puo giudicare. Attor-gere, et altri simili seguono la norma. geminasi medesima-mente questa consonante nelle uoci dalle latine deriuanti, nellequali si troui geminata, trahendone lito, benche non manchino latini che uogliano ancho nella latina lingua scriuerfi con solo t. Geminasi nelle mutationi delle conso-nanti dellequali dicemmo nella prima regola dell'ortogra-phia, come attiuo, dotto, & dotta, quando scientiato di-nota, & quando ancho la temenza, come pone Dante nel canto 31. dell'Inferno, & non ue era mistier piu che la dotta, S'io non hauesse uiste le ritorte. & quindi uiene



## DELLE REGOLE VOLGARI

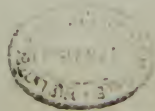
dottanza il medesimo significante: & è il sentimento, che la sola paura era bastevole affar morire Dante se non si fosse rassicurato ueggendo il gigante legato, onde l'interpretatione del Landino di questo nome, dicendo quel significar breue spatio, & il senso essere, che poco spatio m'aucaua à farlo morire, parmi non buona. cittadella nella canzone trentatre male ista stampato, per cittadi o' per castella, & così in altri luochi, & Galeotto. Altrettanto, in fino attanto similmente si scriuono, & mattino, onde mattinare uerbo Dantesco, & questi et simili uerbi soggiointiui, o' imperatiui. come, fatti in costa; uattene in pace, et altri tali.

### X

Questa lettera connumerata tra le semiuocali, nella uolgar lingua è poco necessaria, perche in luogo di lei s'geminato tra due uocali si pone, altrimenti in molti rime nascerebbe mala concordantia, come in concordar passo & saxo fixo Narcisso, & altri simili, onde pessimo, massimo, tesso, reflesso si scriuerà. alcuna uolta in c gemina si tramuta, come eccellente, eccetto, eccezione: perche così è la uolgare prononciatione.

### Z

Tra due uocali questa lettera si pone regolarmente geminata, come mezzo, sozzo, grauezza, & altri tali, & dopò consonante sola si pone sempre, come senza, auanza. & simili, azzurro, obizzo, nome proprio, Guizzante nome di Città. traggonsi della prima regola &





LIBRO SECONDO. 51

alcuni altri simili. nel principio delle uoci rado si usa, come zephiro, zoppo, zanca, zappa, zaphiro, zanzarra, zelo, nel significato che il Petrarca lo pone nel capitolo primo del triumpho dell'amor, quindi il mio zelo. Et come altri nel latino: ma geloso si dice, non zeloso.

IL FINE.



REGISTRO

A B C D E F G.

*Tutti sono quaderni eccetto G che è duerno.*

IN VINEGIA, NELL'ANNO  
M. D. LII.

NELLE CASE DE' FIGLI  
VOLI DI ALDO.

0058 10-151



